

VENT'ANNI DEL GIORNO DEL RICORDO *Che cosa ci riserva la maturità?*

di Franco Papetti

Mi fermo a pensare... Era il 5 marzo 2005. Tra i primi in Italia organizzai a Perugia il "Giorno del Ricordo" come prevedeva la legge del 30 marzo 2004 entrata in vigore il 28 aprile 2004. Erano presenti, con me nel ruolo di moderatore, Lucio Toth, Marino Micich e Giovanni Stelli. Non potrò mai dimenticare lo stupore dei presenti nell'ascoltare le precise relazioni che aprivano uno squarcio su un mondo che ben pochi conoscevano e le domande che vennero rivolte alla fine della tavola rotonda; molte ingenuità e molte mosse dalla curiosità nell'apprendere la nostra tragica storia di esuli giuliano-dalmati. Emergeva in maniera palpabile il risultato di oltre sessant'anni di emarginazione delle vicende di un popolo, di completa disinformazione se non di distorsione sui fatti al confine orientale al termine della Seconda guerra mondiale. Iniziava solo allora un percorso di progetti ed iniziative che un'altra legge, la cosiddetta n.92, ci avrebbe permesso di realizzare con costanza, diligenza e con lo stesso ardore già sviluppato negli anni precedenti con il lavoro delle nostre associazioni intese a mantenere ed evolvere il nostro ricordo di esuli. Val la pena ricordare che il Presidente Carlo Azeglio Ciampi già nel 2001 aveva concesso, motu proprio, la medaglia d'oro al valor militare al gonfalone della città di Zara per commemorare le innumerevoli vittime dei bombardamenti, medaglia

che, purtroppo, non è mai stata consegnata per non turbare i rapporti internazionali con la vicina Croazia e il 9 dicembre 2005 la medaglia d'oro al valore civile a Norma Cossetto con la motivazione: *Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente seviziata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio. 5 ottobre 1943 - Villa Surani (Istria).* Sono cominciati progressivamente, in maniera sistematica, gli incontri formativi con le scuole e grazie proprio alla legge si è aperto il processo celebrativo delle istituzioni pubbliche che nel giorno del Ricordo del 10 febbraio di ogni anno cercano di rispettare quanto stabilito dalla legge stessa. Ma il vero e proprio passo decisivo è giunto con i presidenti

Napolitano e Sergio Mattarella che hanno dato un valore concreto, nell'accoglimento in più occasioni, alle aspettative di rivalutazione e di conoscenza della nostra storia e ci hanno permesso di esplicitare le necessità associative



Da sinistra: Francesco Squarcia, Roberto Serdoz, Franco Papetti al Quirinale nel Giorno del Ricordo.

RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME

IL 5 PER MILLE ALL'AFIM - Gentili lettori, l'AFIM è diventata un'Aps per cui, nel momento in cui presenterete la denuncia dei redditi, RICORDATEVI di scrivere nell'apposita casella del 5 per mille "ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO/LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO" C.F. 80015540281. Grazie



Incontro tra i Tre presidenti di Italia, Slovenia e Croazia nel 2010 in Piazza Unità d'Italia a Trieste al concerto diretto dal M.ro Muti.

e rendere più fluidi i rapporti con il mondo politico.

Per il "Giorno del Ricordo" siamo stati invitati quasi ogni anno al Quirinale, il Governo ha incominciato ad incontrarci per le convenzioni per l'applicazione della legge 72/2001 sui finanziamenti relativi agli interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.

Abbiamo bisogno di grandi gesti

Non posso dimenticare tre episodi importantissimi sulla strada della pacificazione e del riconoscimento dei torti subiti ovvero la partecipazione del Presidente Giorgio Napolitano al concerto dei tre Presidenti a Trieste e dell'incontro a Pola in una Arena gremita di istriani e fiumani e all'incontro del Presidente Sergio Mattarella con il Presidente sloveno Borut Pahor alla foiba di Basovizza, tre tappe fondamentali che hanno permesso il superamento delle incomprensioni tra l'Italia, la Croazia e la Slovenia come successori della Jugoslavia di un dopoguerra turbolento.

Anche quest'anno il Presidente della repubblica Sergio Mattarella si è soffermato particolarmente sui punti che già erano stati evidenziati negli anni passati, ovvero ricordando che gli istriani, fiumani e dalmati hanno pagato il prezzo più alto di una guerra sconsiderata scatenata dall'Italia fascista, con le foibe e l'esodo; il nuovo assetto internazionale creatosi a seguito del trattato di pace che ha visto la divisione dell'Europa in

blocchi ideologici ha fatto passare in secondo piano la tragedia dei giuliano-dalmati. Il Presidente si è scusato ancora una volta sia del fatto che l'Italia per tanti anni abbia dimenticato questa tragedia nazionale sia per la responsabilità di aver fatto sentire gli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, esuli in patria, fatti oggetto di diffidenza se non di ostilità.

Insieme alla sensibilità del Presidente della Repubblica, che ogni anno evidenzia le responsabilità dell'Italia nei confronti degli esuli, direi che il clima è profondamente cambiato; mai come quest'anno le televisioni e gli altri media hanno fatto tanti riferimenti, trasmissioni, film rievocativi, dibattiti, testimonianze, conferenze sulla nostra sfortunata storia.

Sul treno della storia

E' stato realizzato "il treno del ricordo" ovvero un convoglio storico, promosso dal Ministro per lo Sport

e i Giovani che ha ospitato a bordo una mostra multimediale aperta al pubblico, attraverso la quale si è potuto ripercorrere idealmente il viaggio compiuto dagli esuli giuliano-dalmati nel dopoguerra. I quattro vagoni principali (a cui si aggiungono quelli di ingresso e uscita) hanno fatto da cornice alle quattro sezioni in cui è suddivisa l'esposizione: italianità, esodo, viaggio del dolore e ricordi di una vita. Lungo il percorso si sono potuti vedere filmati di repertorio provenienti dall'Archivio Istituto Luce e da Rai Teche, video originali, fotografie e masserizie fornite dall'Istituto Regionale per la Cultura Istriana-Fiumana-Dalmata (IRCI) presieduto da Franco Degrassi e Piero Delbello. Partito da Trieste il giorno 10 febbraio ha raggiunto e si è fermato in 12 stazioni di importanti città italiane terminando il suo viaggio il 27 febbraio a Taranto. Poco prima del giorno del ricordo il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano ha ufficializzato la volontà di far nascere a Roma il Museo delle Foibe e dell'esodo affermando che "La realizzazione del Museo è un dovere storico verso gli esuli istriani, fiumani e dalmati che hanno subito la dittatura comunista di Tito. Queste tragedie non devono essere dimenticate. Sono una parte importante della storia italiana e devono essere conosciute e comprese dalle nuove generazioni". Nel corso dell'anno Il ministero dell'Istruzione e del Merito ha realizzato, preparando "il giorno del ricordo" frequentatissimi corsi per docenti, visite guidate corsi e seminari, linee guida per la didattica della frontiera adriatica fatte in collaborazione con le associazioni e





storici specialisti.

Queste, in sintesi, alcune iniziative che a vent'anni dalla promulgazione della legge del Ricordo sono state realizzate. Val la pena per tanto valutare se gli obiettivi della legge, nel cui articolo 1 si prevede che: *"La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale Giornata del ricordo al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale"*, siano stati raggiunti.

Oggetti da Museo o popolo che vive?

Possiamo sicuramente affermare che la legge del ricordo ha permesso



Il Festival delle canzonette fiumane, edizione 2023.

siamo ad un punto di non ritorno e dipenderà solo da noi trasformare il ricordo e il dolore per l'ingiustizia subito in una forza propulsiva che sia capace di proiettarci in un futuro di esistenza di popolo, possibile ed auspicabile.

di appartenenza e l'orgoglio delle proprie radici di cultura istriana, fiumana e dalmata. I risultati già raggiunti a Fiume nella collaborazione con la comunità italiana di Fiume ci fanno ben sperare; i successi raggiunti con le presentazioni di libri bilingui (italiano-croato) di grandi scrittori fiumani, borse di studio in tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado, scambi culturali tra studenti provenienti da scuole italiane e soggiorni di giovani della comunità italiana in Italia per corsi di perfezionamento o presso famiglie, sono le scelte giuste verso cui muoversi, per conoscerci e procedere insieme. Non posso dimenticare l'eccezionale successo ottenuto a Fiume dal Festival delle canzonette che ha coinvolto fiumani nuovi e vecchi nell'interpretare insieme canzoni popolari di fine secolo diciannovesimo. Per il prossimo San Vito a giugno stiamo organizzando una gita giornaliera insieme fiumani esuli e fiumani della Comunità italiana al fine di consolidare vecchie amicizie e costruirne di nuove ciacoland in fiumano, *"cor unum et anima una"*. Dobbiamo insistere e continuare ad impegnarci affinché il nostro ritorno culturale ed intellettuale nella culla delle nostre origini (o sotto un tetto di radici, parafrasando Osvaldo Ramous) sia più deciso e determinato. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che, se vogliamo continuare ad esistere e tramandare il nostro dialetto, la nostra cultura e le tradizioni millenarie, la nostra particolarità, in sostanza la nostra fiumana, dipenderà solo ed unicamente da noi. Diamoci un'altra possibilità, il nostro non deve essere un mondo perso per sempre!



di far diventare la nostra storia una parte della storia nazionale ma vent'anni dopo è giusto porci una domanda ancora più importante: cosa resterà del nostro piccolo popolo sradicato e costretto ad una diaspora infinita in tutti i continenti del mondo? Resteranno solo musei, fotografie, notazioni sui libri di storia, pubblicazioni e le celebrazioni del "Giorno del Ricordo"? Abbiamo ancora qualche speranza che il nostro dialetto, la nostra civiltà giuliano-dalmata, la nostra essenza di popolo possa esistere un domani? Già le nostre fila di esuli, in considerazione del fatto che sono trascorsi quasi ottant'anni, si sono drasticamente assottigliate. Ora

Come fare?

Per prima cosa dobbiamo consolidare i rapporti tra le varie associazioni; è anacronistico che ancora continuiamo ad operare secondo la logica dei campanili, ormai fuori dal tempo. Solo uno sforzo comune e sinergico può darci la possibilità di ottenere risultati. L'unica strada sicura per rafforzare la nostra dimensione di popolo passa attraverso un forte sviluppo dei rapporti con le nostre comunità italiane in Istria, a Fiume e a Zara; dobbiamo fare fronte comune investendo sulla nostra cultura e sul nostro passato coinvolgendo le nuove generazioni cercando di rafforzare il loro senso



GIORNO DEL RICORDO. UNA STORIA ESEMPLARE

I miei genitori, esuli fiumani per sei anni al Centro profughi

di Marta Randon*



VICENZA - In occasione della Giornata del Ricordo, due corone d'alloro sono state deposte dal sindaco Possamai nell'ex Centro profughi Opera Pia Cordellina, oggi sede della scuola Giuriolo in zona San Rocco a Vicenza, dove nel secondo dopoguerra trovarono rifugio un migliaio di esuli istriani, fiumani e dalmati.

"Tra gli esuli c'erano anche i miei genitori - racconta Mariagrazia Stepancich, 67 anni -. Arrivarono nel 1949 dalla città di Fiume con un cassone di legno che conservo ancora in camera da letto. Mio padre aveva 24 anni, mia madre 22".

Sono tanti i ricordi delle origini fiumane che Mariagrazia conserva in casa: piatti decorati con la Torre civica di Fiume in cucina, statuette in sala. Incancellabili i ricordi dell'anima:

"Papà e mamma nel 1948 si sposarono per venire in Italia. Vissero per sei anni nei *box* del Centro Profughi".

Box è una parola che risuona ancora nelle sue orecchie: "Sento le loro voci che mi raccontano l'esperienza, non facile: Al posto delle pareti c'erano coperte".

"Nel 1955 - continua Mariagrazia - fu inaugurato il villaggio Giuliano a Campedello e i miei genitori finalmente ottennero un appartamento in un grande complesso con altre 103 famiglie. Io sono nata e cresciuta lì".

Tra esuli, fuggiti dalle violenze degli iugoslavi, ci fu tenerezza e solidarietà, ma l'integrazione con i vicentini non fu scontata. "Subirono pregiudizi e discriminazioni - spiega Mariagrazia -. Se Vicenza all'epoca era piccola e contadina, Campedello era campagna. I miei genitori venivano da una città grande e di mare. Erano aperti al mondo, mentalità che non trovarono qui. Se sparivano i limoni dalla canonica o trovavano il vetro di una finestra rotto era sempre colpa dei 'giuliani',



di quelli del Villaggio, degli 'slavi, venuti a rubarci il lavoro'" continua la donna. Per fortuna qualcuno immune all'insipienza c'era. I proprietari del panificio del paese, ad esempio.

"L'anno scorso la signora che a quel tempo gestiva il negozio con i genitori, oggi centenaria, mi ha raccontato che suo padre chiamava sempre 'i giuliani' per affidare loro piccoli lavori. Si fidò e capì che eravamo brava gente. Il panificio era uno dei pochi negozi del paese che faceva credito, consentendo di pagare a fine mese".

La famiglia di Mariagrazia visse in un monolocale: "Cucinino, sala, bagno e una stanza da letto in cui dormivamo in quattro: papà, mamma, io e mia sorella minore Rosanna", racconta. Uno dei problemi maggiori era la lingua: "Gli esuli parlavano un dialetto simile al triestino e spesso nascevano fraintendimenti - continua Mariagrazia: i tosi e le tose del dialetto vicentino ad esempio per i miei genitori erano i muli e le mule".

Da quando è in pensione Mariagrazia sente ancora più forte la necessità di far conoscere la storia della sua famiglia. "Sono molto orgogliosa dei miei genitori - afferma -. Sono italiani due volte: per nascita e per scelta".

L'alternativa era diventare croati. Nel 1949 a Udine furono smistati e mandati a Vicenza, lo zio e la nonna furono destinati a Massa Carrara, una zia andò in Svezia e l'altra in Australia.

"Negli anni l'identità di papà non si affievolì. Ha sempre organizzato la festa dei Fiumani a Vicenza. Rimase vedovo giovane e visse nel Villaggio di Campedello fino alla morte. Era fiero di essere italiano, ma ha pagato questa decisione. Un signore che abitava di fronte non ha mai smesso di chiamarmi 'la slaveta' pur volendomi un gran bene".

Del villaggio "Giuliano" Mariagrazia ricorda il grande cortile dove giocava con gli altri bambini. "Eravamo tantissimi. Ci volle tempo per integrarci. Alcuni abitanti di

IL RICORDO DI FIUME, "AVVENIRE" ATTENTO ALLE MINORANZE

Caro direttore, leggo sempre "Avvenire", attento agli ultimi, alle minoranze. Le scrivo commossa per l'articolo di Roberto Brambilla «Si scrive Rijeka si legge Fiume» del 4 novembre. Sono figlia di profughi da Fiume (che non è Istria, ricordiamolo!), e i miei avrebbero pianto leggendo un titolo così. Ringrazio a nome di tutti i fiumani e dei figli dei fiumani che dopo la guerra hanno riempito i campi profughi in tutta Italia, dormendo in stanze che chiamavano "box" e che avevano come pareti delle coperte... Un grazie di cuore e auguri di buon lavoro.

Mariagrazia Stepancich

Campedello a distanza di anni ci chiesero scusa".

Un episodio su tutti racconta il pregiudizio: "Un giorno mio padre mi accompagnò all'ospedale. Leggeva sempre il giornale. Il medico gli chiese, sorpreso: Ma lei legge il giornale? La carta stampata a casa non è mai mancata. Papà comprava Il Giorno".

Poi ci sono le coincidenze della vita. Mariagrazia frequentò la scuola media all'interno delle mura dell'ex Centro Profughi di San Rocco e la sua insegnante delle elementari era un'esule, come i suoi genitori. "Ci accompagnò, riservandoci sempre un occhio di riguardo" racconta. Ogni settimana cucina i piatti che le preparava la mamma. Le palacinke prima di tutto, una specie di crêpe. Ma anche la Jota, minestra di fagioli e crauti "da leccarsi i baffi". Il suo piatto fiumano preferito però sono gli gnocchi di marmellata stossati nel burro e pane grattugiato, la fine del mondo".

**Ringraziamo la giornalista Marta Randon che ha raccolto questa testimonianza per il suo giornale "La Voce dei Berici" e che ci ha gentilmente concesso di pubblicarla sulla nostra "Voce di Fiume"*

Giornata del ricordo
«I miei genitori, esuli fiumani 6 anni nei box del Centro profughi»
 — Marta Randon
Maria Grazia Stepancich, 67 anni, di Vicenza, racconta la storia della sua famiglia: «Sono nata e cresciuta nel Villaggio di Campedello».

Una scorsa settimana, in occasione della Giornata del Ricordo, Maria Grazia Stepancich è stata ospite del sindaco Possamai nella sede del Centro profughi Opera Pia Cardellina, oggi sede della scuola Giulio in zona San Rocco a Vicenza, dove nel secondo dopoguerra trovarono rifugio un migliaio di esuli istriani, fiumani e dalmati.

«Tra gli esuli c'erano anche i miei genitori», racconta Maria Grazia Stepancich, 67 anni. Arrivarono nel 1949 dalla città di Fiume con un cassone di legno che conteneva ancora in camicia mio padre, aveva 28 anni, una mozzetta».

Sotto tanti i ricordi delle origini fiumane che Maria Grazia conserva in casa: piatti decorati con la torre di Fiume in cucina, stante in sala. In cantinella i ricordi del primo papà e mamma nel 1948 si sposarono per venire in Italia. Vissero per 6 anni nel "box" del Centro Profughi. "Box" è una parola che risuona ancora nelle sue orecchie: «Sento le loro voci che mi raccontano l'esperienza, non facile: "Al posto delle pareti c'erano coperte"».

«Nel 1955 - continua Maria Grazia - fu inaugurato il villaggio Giuliano a Campedello e i miei genitori finalmente ottennero un appartamento in un grande complesso con altre 103 famiglie. Io sono nata e cresciuta lì».

Tra esuli, scappati dalle violenze degli jugoslavi, ci fu tenerezza e solidarietà, ma frangimento con i vicentini non fu scemata. «Subirono pregiudizi e discriminazioni - spiega Maria Grazia -. Se Vicenza all'epoca era piccola e costolina, Campedello era campagna. I miei genitori venivano da una città grande e di mare. Erano spietati al mondo, puntata che non trovano qui, che spariscono i limiti della economia e trovavano il vetro di una finestra rotta era sempre colpa dei "giuliani", di quelli del Villaggio, degli "slavi, venuti a rubarci il lavoro» continua la donna. Per fortuna qualcuno immune all'insipienza c'era. I proprietari del panificio del paese, ad esempio. «L'anno scorso la signora che a quel tempo gestiva il negozio con i genitori, oggi centenaria, mi ha raccontato che suo padre chiamava sempre "i giuliani" per affidare loro piccoli lavori. Si fidò e capì che eravamo brava gente. Il panificio era uno dei pochi negozi del paese che faceva credito, consentendo di pagare a fine mese».

La famiglia di Maria Grazia visse in un monolocale: «Cucinino, sala, bagno e una stanza da letto in cui dormivamo in quattro: papà, mamma, io e mia sorella minore Rosanna» racconta.

Uno dei problemi maggiori era la lingua: «Gli esuli parlavano un dialetto simile al triestino e spesso nascevano fraintendimenti» - continua Maria Grazia - «Tosi e le tose» del dialetto vicentino ad esempio per i miei genitori erano "i muli e le mule".

Da quando è in pensione Maria Grazia sente ancora più forte la necessità di far conoscere la storia della sua famiglia. «Sono molto orgogliosa dei miei genitori - afferma -. Sono italiani due volte: per nascita e per scelta».

L'alternativa era diventare croati. Nel 1949 a Udine furono smistati e mandati a Vicenza, lo zio e la nonna

«Negli anni - dice - subirono pregiudizi e discriminazioni. Se spariva qualcosa o veniva rotto un vetro della finestra ora sempre colpa "degli slavi"».

STEPANCICH ITALO UDINE



Presentare un libro per aprire un dibattito

di Rosanna Turcinovich



Arrivo a Torino e siamo tra noi, volti noti e non, con il medesimo sentire. Si presenta "Di questo mare che è il mondo" (il mio ultimo libro, chiedo venia ma è questo che mi ha portato a girare l'Italia del Giorno del Ricordo), storia di Bepi che all'alba dello scoppio della Seconda guerra mondiale si ritrova sulla via del mare per intraprendere il tragitto che dalla sua nativa Rovigno lo farà sbarcare a Zara.

“ Questo è quindi il racconto di una traversata, un viaggio di formazione che porterà il protagonista a confrontarsi con un mondo che sta cambiando, ancora fermo a metà strada tra un passato travagliato e un futuro che si fa sempre più minaccioso. ”

Lungo il suo percorso Bepi coinvolgerà un inaspettato compagno, un orologiaio pronto a prendere il largo a causa di un antico amore, la cui pacata e decisa presenza sarà determinante per la sua crescita. Si racconta un episodio della mia storia familiare per celebrare il ricordo della figura paterna, ma anche uno scorcio su un pezzo di storia italiana tragico come l'abbandono forzato della propria terra da parte della nostra gente. Ciò che emerge durante la presentazione a Torino in occasione delle celebrazioni del Giorno del Ricordo, dal confronto con Ugo, Nello, Walter, Erica, Giuliana, Egidio e gli altri amici raccolti nella sala del Circolo istriano, fiumano e dalmata

di via Parenzo, è l'impegno collettivo per dare un significato al 10 Febbraio. Un'occasione unica per presentare al mondo che non ci conosce fatti e considerazioni, personaggi e desideri, riesumare la grande storia ma anche quella minima nelle analisi precise dei ricercatori e degli studiosi nonché nelle vicende personali dei testimoni e loro discendenti in un mosaico di riflessioni e richieste di attenzione. Gradita la presenza in sala di rappresentanti della Regione e del Comune che portano il saluto o si confondono col pubblico perché vogliono partecipare e capire. Ci regalano un ricordo: "Mio padre piemontese aveva un negozio di alimentari proprio nella via dove erano sorte le spartane case per i





profughi che avevano trovato lavoro nelle industrie torinesi. Pagavano la spesa quando arrivava lo stipendio, intanto mio padre segnava sul famoso quaderno in dotazione a tanti esercizi in quell'epoca. Ricordo ancora quando mi disse: non hanno mai disatteso alle mie aspettative, non ho mai perso un centesimo con questa gente, non solo, in poco tempo quelle case disadornate e dozzinali avevano assunto un aspetto elegante e così intimo da lasciare senza parole".

Quelli del Giorno del Ricordo sono anche i giorni della commozione, non per lasciarsi andare ad inutili e melliflue nostalgie ma per ribadire l'importanza dei sentimenti che aiutano a superare le brutture della storia nella consapevolezza di aver saputo costruire altrove una dignità connaturata con la realtà di un territorio che è fisico ma anche dell'anima. Sono gli aspetti dell'istriantità, della fiumana e dalmaticità che ancora guidano i singoli e le associazioni, suscitando una specie di orgoglio che aiuta a camminare nel mondo.

A vent'anni dalla Legge che ha istituito il Giorno del Ricordo è giusto riflettere su ciò che questi decenni hanno prodotto: senz'altro una ricchezza di proposte ovunque, in tutte le città grandi e piccole in Italia e all'estero, ognuno con le proprie scelte, i piccoli e grandi gesti, le semplici cerimonie e i grandi eventi a seconda delle possibilità e della capacità di proporre. Torino per esempio ha messo in piedi un programma articolato e ricco, senza tralasciare nessun aspetto di ciò che è stata la storia ma anche del segno forte che si ricollega all'opera di intellettuali ed imprenditori. Come

dimenticare che fino a qualche anno fa alle cerimonie si univa anche il numero uno della Fiat, Sergio Marchionne o che un talento come Michele Privileggi ha firmato il monumento all'esodo nel cimitero di Torino, o che i fratelli Bertoglio e famiglia portano con la musica il messaggio delle nostre genti ai più alti livelli. L'elenco è lungo come la lista di personaggi che hanno costruito altrove la propria esistenza con dignità e coraggio a conferma che l'esodo ha determinato enorme sofferenza ma anche desiderio di riscatto.

Ne parliamo, ragioniamo, quasi fossero tappe obbligate del lungo viaggio raccontato nel libro, perché coscienti di essere noi tutti i testimoni della storia che abbiamo alle spalle, trasmessa da nonni, genitori, zii e cugini, conoscenti, amici, in una stretta corale che mai ci abbandona. Così a Torino come a Perugia, a Firenze come a Genova, ovunque le nostre storie abbiano trovato casa. Ugo ha sottolineato le frasi del libro, l'ha fatto anche l'Assessore Leonardo Varasano a Perugia trasformando la cronaca di un evento in un'occasione di confronto pacato, emozionante che svela i nostri legami culturali ed umani. A Torino la fiumana Dolores Superina esce dal pubblico per dedicare a tutti una poesia, a Perugia un ragazzo particolarmente attento alle parole di Gianni Oliva, storico e docente che riesce a tracciare una lucida cronologia di ciò che l'esodo è stato e ciò che ha prodotto, gli chiede altri dettagli perché le sfumature sono importanti. Poi si alza una ragazza e fa una sintesi precisa di ciò che è stato detto. Avrà quindici anni, che cosa potrebbe sapere, eppure ha succhiato con interesse fino all'ultima



Gianni Oliva

parola i racconti di Gianni Oliva, Franco Papetti, Leonardo Varasano, Giovanni Stelli e Raffaella Rinaldi. Gli altri ragazzi avranno giocato col cellulare, anche gli adulti spesso si distraggono agli incontri ma nell'aria rimane una tela di ragno che tesse la sua strada. Verrà abbandonata oppure ripresa, dipenderà da ciò che si riuscirà a costruire tra Milano, Bologna, Torino, Roma, Trieste, Venezia, Napoli, Palermo e le altre località in cui l'esodo ha depositato le genti giuliano-dalmate che non vogliono l'attenzione dei partiti, della politica in campagna elettorale, cercano di perdonare l'Italia in guerra, i Trattati di Pace, il lungo silenzio imposto dagli equilibri internazionali, l'indifferenza, chiedono attenzione e sensibilità. Non è possibile tornare al tempo del viaggio di Bepi con la sua battana nel 1939, quando un mondo era ancora uguale a ciò che era stato per secoli ma è possibile costruire una nuova dimensione che funzioni per il mondo dei giovani e consoli chi più giovane non è.

La presentazione presso la sede di via Parenzo





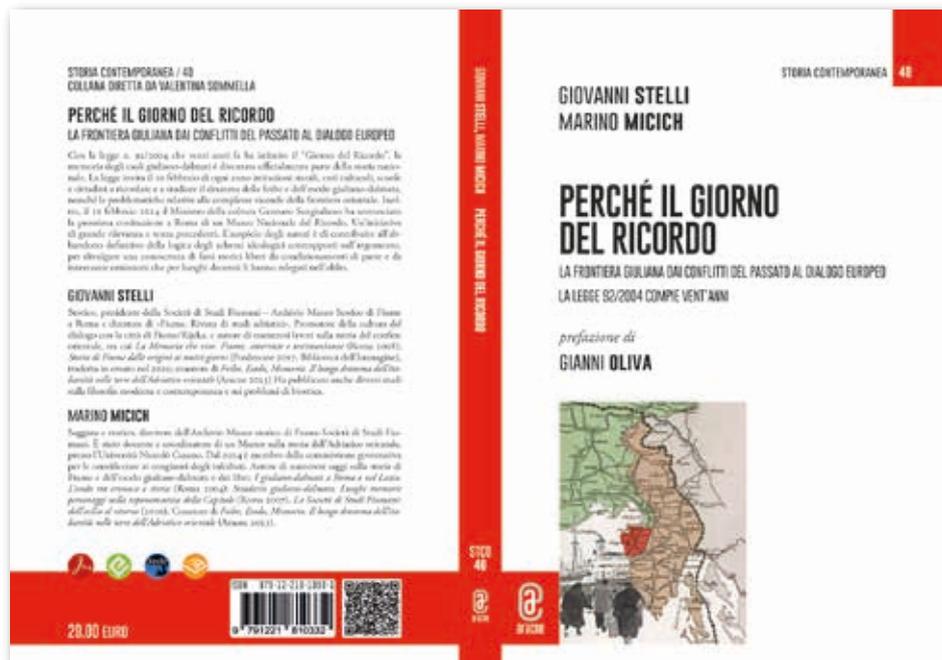
IL GIORNO DEL RICORDO Comunisti e Negazionisti

di Giovanni Stelli

La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del Ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

Così recita l'art. 1 della legge 30 marzo 2004, n. 92, di cui quest'anno ricorre il ventennale. Questa legge ha contribuito in modo decisivo a dissolvere la nebbia del silenzio e delle interessate reticenze che nel corso del secondo dopoguerra per oltre cinque decenni era calata sulla drammatica vicenda dei giuliano-dalmati.

La produzione storiografica sulle vicende dell'Adriatico orientale non soltanto si è arricchita di diverse importanti opere, ma, uscendo dal ristretto ambito specialistico in cui era confinata in precedenza, ha anche raggiunto un pubblico più vasto di lettori. Si pensi, per esempio, alla diffusione di un libro come *Il lungo*



SCRIVIAMO NOI LA NOSTRA STORIA - Firmato da Giovanni Stelli e Marino Micich un nuovo libro che vuole informare su verità storiche a lungo taciute e rispondere così ai nuovi negazionismi sulle questioni delle foibe istriane e dell'esodo giuliano dalmata (uscito nella Collana di storia contemporanea Aracne n. 40)

esodo di Raoul Pupo, edito da Rizzoli nel 2005 e disponibile da tempo in edizione economica. Incisiva è stata l'opera di divulgazione di giornalisti come Paolo Mieli, Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, che a questo argomento hanno dedicato a suo tempo diversi articoli sulle pagine del più diffuso quotidiano nazionale, il *Corriere della sera*. Il tema delle foibe e dell'esodo è oggi, infine, ripreso in diversi romanzi e scritti autobiografici. Naturalmente il Giorno del Ricordo, nonostante l'approvazione quasi unanime della sua legge istitutiva da parte del Parlamento, ha suscitato rifiuti e opposizioni, in particolare in ambienti e in personaggi che si consideravano e si considerano ancora oggi eredi in vario modo dell'ideologia del comunismo. Va ricordato però a tal proposito che, già un anno prima dell'approvazione della legge del 2004, un comunista

«eretico» come Fausto Bertinotti, in un convegno promosso dall'allora partito della Rifondazione comunista, da lui guidato, sul tema "Le foibe tra fascismo, guerra e Resistenza" ebbe a ricordare innanzi tutto l'insensatezza di una guerra sui numeri delle vittime – "[s]e la differenza tra noi e il fascismo è solo di grado: se ci limitiamo a dire: loro ne hanno uccisi mille e noi solo cento, la differenza fra noi diventa irrilevante" – e, soprattutto, l'assurdità di qualsiasi tesi giustificazionista, poiché non si può "trovare alcun elemento di giustificazione nell'orrore che gli oppressori avevano realizzato precedentemente per giustificare l'orrore che vi fu dopo". E Bertinotti allargava la sua considerazione a tutta la *storia del comunismo*, da lui vista come la storia tragica di un'idea che, "nata per liberare, si rovesciava nel suo contrario in un



Giovanni Stelli



regime oppressivo": "gran parte della storia delle costruzioni statuali del movimento operaio nel '900 [infatti] è passata attraverso l'idea della distruzione del nemico".

Di fronte al coraggio e all'onestà intellettuali di un Bertinotti, gli attuali epigoni del comunismo che insistono a contestare il Giorno del Ricordo fanno una ben magra figura, si tratti di nostalgici jugoslavisti e titoisti, come Claudia Cernigoi – chiamata a celebrare (!) il Giorno del Ricordo alla Biblioteca comunale di Terni da una «Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti», iniziativa sulla quale la presidente di centro-destra della Regione Umbria non ha avuto nulla da eccepire, forse perché ignorava chi fosse la Cernigoi – o si tratti di «storici» come Eric Gobetti o Tomaso Montanari. Il Gobetti è autore di un libello il cui titolo, *E allora le foibe?*, riprende un'infelice battuta dalla comica Sabrina Guzzanti, irridendo così alle vittime, poche o molte che siano, della repressione promossa dai comunisti di Tito. In una intervista del 10 febbraio 2022 a *Micromega* lo «storico» – dopo essersi atteggiato a vittima di presunte minacce provenienti, va da sé, dai "fascisti" – ha avuto l'improntitudine di sostenere che il Giorno del Ricordo sarebbe diventato "la giornata di rivalutazione del fascismo. [...] In pratica è diventata la giornata privata dei fascisti, nessuno ne può parlare al di fuori di loro [sic] e il resto della popolazione deve subire questa propaganda"! A livello istituzionale il problema grave consiste negli enti che ritengono di invitare questi signori alle «celebrazioni» del Giorno del Ricordo, il che equivarrebbe ad

invitare un reduce della Repubblica Sociale Italiana a «celebrare» la Resistenza. Ma sconcertante, a dir poco, è anche il fatto che costoro, che il Giorno del Ricordo contestano, accettino tali inviti, approfittandone per ribadire la loro velenosa opposizione ad un evento istituzionale sancito da una legge della Repubblica. L'istituzione del Giorno del Ricordo potrebbe essere molto opportunamente ribadita e in qualche modo completata dalla *revoca della onorificenza* – Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana – che il 2 ottobre del lontano 1969 venne *conferita al dittatore comunista jugoslavo Tito* (che ricevette in totale 120 onorificenze, di cui 21 provenienti dalla stessa Jugoslavia, ossia in pratica autoconferite!). La revoca di una onorificenza è attualmente impossibile perché, legata alla vita dell'insignito, decade con la sua morte. Così nelle tre proposte di legge di Massimiliano Panizzut (Lega), Fabio Rampelli e Walter Rizzetto (Fratelli d'Italia), discusse nella prima Commissione Affari costituzionali, si prevede che la revoca "può essere disposta anche dopo la morte dell'insignito" e che l'insignito "in ogni caso incorre nella perdita dell'onorificenza [...] qualora si sia macchiato di crimini crudeli e contro l'umanità". Appoggiare questa proposta credo sia interesse fondamentale del mondo dell'esodo, ma anche, più in generale, di tutti coloro che annoverano i totalitarismi del Novecento, tanto di «destra» quanto di «sinistra», tra le grandi sciagure della storia contemporanea dell'Occidente.

IL NUMERO 50 DELLA RIVISTA FIUME

La Società di Studi Fiumani ha pubblicato il nuovo numero di Fiume. Rivista di studi adriatici, n. 50/2023. Di seguito l'INDICE del Fascicolo. Dal sito internet www.fiume-rijeka.it si possono scaricare l'Indice e il Notiziario in pdf. Scrivere a info@fiume-rijeka.it per chi è interessato a ricevere l'intero fascicolo o uno dei seguenti articoli (in formato elettronico).

MARCO PATRICELLI

Witold Pilecki (1901-1948). Contro i totalitarismi del Novecento p. 3

GIORGIO DI GIUSEPPE

La «leonessa di Fiume»: la storia di Elisabetta Riboli campionessa di tennis p. 15

SIMONE CONVERSI

Breve storia della Società anonima di assicurazione e rassicurazioni Fiume (seconda parte) p. 47

FRANCESCO BORDIN

Attorno ad una scultura di Marcello Mascherini esposta a Fiume: Specchio d'acqua p. 69

NOTE E DISCUSSIONI

Nel segno del dialogo culturale e della cooperazione tra i popoli delle due sponde dell'Adriatico. A proposito del libro di Damir Grubiša (Marino Micich) p. 83

La tragedia delle foibe e dell'esodo tra storia e memoria. A proposito del libro *Foibe, Esodo, Memoria* (Fulvio Salimbeni) p. 88

FONTI STORICHE NELL'ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME

9 giugno 1923: il discorso di Antonio Grossich al Senato del Regno d'Italia (a cura di E. Loria) p. 95

RECENSIONI

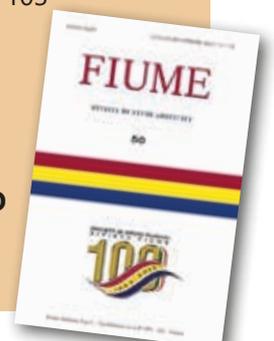
Fabio Todero, *Terra irredenta, terra incognita* (G. Stelli) 103

PUBBLICAZIONI SEGNALATE

NOTIZIARIO

AUTORI DI QUESTO NUMERO

QUADRO SOCI





Il viaggio di Diego Zandel andato in scena a Perugia

In occasione dei vent'anni della Legge del Ricordo, è andato in scena a Perugia presso il Teatro della Sapienza, Teatro di Sacco, con replica a Todi, "Autodafè di un esule. Viaggio in Istria", testo di Diego Zandel, voce Roberto Biselli e accompagnamento musicale di Mirco Bonucci.

Si tratta di un progetto teatrale originale ispirato al drammatico tema dell'esodo giuliano – dalmata, che ancora oggi rappresenta una delle pagine più buie della storia italiana del secolo appena trascorso e che ha visto l'afflusso di profughi mai sufficientemente riconosciuti dalla storiografia recente.

La volontà di realizzare il progetto sull'esodo – afferma con una nota il Teatro di Sacco – parte dalla convinzione che sia urgente trasmettere la memoria in maniera condivisa e parteciparla quanto più possibile ai più giovani, soprattutto oggi, periodo storico ancora fortemente interessato da drammi analoghi. Ecco perché l'invito ad assistere alla pièce è stato esteso agli allievi di Istituti superiori perugini. Ma l'idea nasce anche dalla riflessione del direttore di Teatro di Sacco che, dopo un recente viaggio in Slovenia, ha ripensato alla sua esperienza di ragazzo in quella che era la Jugoslavia di fine anni '70 e di come quella stessa terra fosse stata anche teatro di uno dei drammatici orrori della storia italiana recente.

L'evento rientrava nelle celebrazioni del Giorno del Ricordo, patrocinato dal Comune di

Perugia e realizzato grazie alla disponibilità della Fondazione Onaosi, in collaborazione con l'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo, presieduta da Franco Papetti e la Società di Studi Fiumani presieduta da Giovanni Stelli. L'autore



Diego Zandel con Roberto Biselli

della drammaturgia originale del testo teatrale è lo scrittore Diego Zandel che noi tutti conosciamo, scrittore, membro dell'Ufficio di presidenza AFIM. Per chi non ha potuto vedere lo spettacolo che si spera possa essere replicato in varie sedi, pubblichiamo uno stralcio del testo scritto da Zandel, per calarci nell'atmosfera descritta e seguire una storia immediatamente riconoscibile da tutti coloro che questi percorsi conoscitivi e dell'anima li hanno affrontati facendoli propri, una parte importante della propria identità.

Da "Autodafè di un esule. Viaggio in Istria"

Nel 1968 ero giovanissimo. E, come tutti, facevo politica. A sinistra.

Questa scelta, beh, era nata anche per la conoscenza di una ragazzina, che sarebbe diventata alcuni anni dopo mia moglie e madre dei miei figli. Si chiamava – devo dirlo al passato, perché non c'è più – Anna. Figlia di una greca dell'isola di Coo e di un italiano che, quand'era soldato laggiù durante la guerra, proveniva da una storia di sofferenze simile a quella dei miei genitori. Sofferenze dovute sia ai destini personali conseguenti alla guerra, sia famigliari. Nei primi anni Sessanta assunsero un portierato, con annessa abitazione, in uno stabile sulla via Laurentina 640. Era la prima casa dirimpettaia all'entrata nel Villaggio Giuliano-Dalmata, sorto nell'area destinata, alla fine degli anni '30, ad ospitare le maestranze addette alla costruzione dei palazzi degli uffici dell'Esposizione Universale



di Roma nel 1942, e la cui entrata portava il numero unico di 639, all'interno del quale noi profughi istriani, fiumani e dalmati provenienti da tanti campi profughi sparsi in Italia vivevamo.

Sono sicuro che né Anna e ancor meno i suoi genitori, sapessero qualcosa della nostra storia. So per certo, da quanto lei mi raccontò, che noi le apparimmo, e così penso anche alla sua famiglia, tutt'altro che aperti e cordiali. Ci vedevano diversi, chiusi, non esenti da una certa altezzosità respingente, poi i negozi del Villaggio Giuliano erano gli unici esercizi esistenti nella zona: alimentari, macelleria, pescheria, fruttivendoli, tabaccaio, barbiere, elettricità. All'inizio, dovevano per forza servirsi da noi. Tra l'altro, parlavamo un dialetto, quello istroveneto, che Anna e la famiglia non avevano mai sentito parlare, soprattutto nei pressi della capitale. Poi, a un certo momento, come accade più facilmente tra i ragazzi, Anna riuscì a fare amicizia con qualcuno di noi. E, certamente, Anna era l'unica con il padre comunista, ma, sentendo i nostri discorsi, mica ce lo disse. Io lo avrei saputo più tardi, quando ci saremmo messi insieme. Nel frattempo, però, a parlare con Anna, di cui mi ero innamorato, mi ero ammorbido nei confronti del comunismo, al quale, a causa di Tito, tutti imputavamo la nostra condizione di esuli. Però con lei avevo cominciato a non essere più così prevenuto, cercando di capire le esigenze sociali che in lei, date le difficili condizioni famigliari, erano ben presenti.

Nella mia educazione politica a sinistra, però, ci furono altri incontri, e proprio al Villaggio Giuliano. Claudio, profugo di Valle d'Istria: a 11 anni si era trovato a bordo del treno della vergogna bloccato dai militanti comunisti alla stazione di Bologna, ricordando di esserne sceso per andare a bere e di trovare i bocchettoni dell'acqua appositamente chiusi dai compagni per impedire ai profughi di dissetarsi. Così come avevano impedito alla Croce Rossa di portare eventuali soccorsi. Andavo a trovare Claudio alcune mattine d'estate, sulla terrazza condominiale dove studiava, e lì mi spiegava gli ideali socialisti dei grandi riformisti, Turati, Matteotti.

Poi fu la volta di Bepi poeta, attore, insegnante. Per un anno trascorsi tutti i pomeriggi a casa sua. E inevitabilmente si finiva per parlare di politica: uomo della Resistenza, mi raccontava i mali del fascismo, tra cui l'umiliazione di aver dovuto chiedere, in quanto militare, il nulla osta per sposare sua moglie, la donna che amava, solo perché era di etnia slovena. Da lui appresi, per la prima volta, che Pino Budicin, al quale poi Tito avrebbe dedicato, ipocritamente, il nome di uno dei suoi battaglioni, era stato ucciso dai tedeschi, ma lo fu, come per un altro capo partigiano, Aldo Negri, a causa di una soffiata comunista jugoslava. L'intento era chiaro: eliminarli per la forte influenza che avevano sui partigiani istriani per la loro contrarietà all'annessione dell'Istria e di Fiume alla Jugoslavia. Perciò di cosa parlano quando parlano di esuli tutti fascisti? Ma si può dimenticare tutto questo? Io cominciai a scrivere per *L'Unità*, organo del Partito Comunista Italiano, dopo aver avviato da tempo una collaborazione con il quotidiano romano di sinistra *Paese Sera*. Ci ero arrivato grazie ad un altro caro amico polesano del Villaggio Giuliano, Gaetano, chiamato in famiglia e dagli amici Uccio. Più grande di me di sei anni, ne ero letteralmente stregato, presi a uscire molte sere con lui, subendone sempre più l'influenza, che non era solo intellettuale ma anche di coinvolgimento negli ambienti comunisti romani che aveva cominciato a frequentare. Mi trascinava con lui, mi faceva conoscere scrittori, poeti, giornalisti. Si era legato a un gruppo di intellettuali intorno a una rivista culturale dal nome di chiara ispirazione rivoluzionaria, "La Comune", e mi portava dopo cena a Trastevere, alle riunioni di redazione della quale egli aveva preso a far parte. Ecco, lì, Uccio ed io non eravamo profughi, non ne parlavamo mai con loro, non parlavamo neppure in dialetto tra noi, come usavamo fare quando eravamo soli. E quell'unica volta che, in buona fede, accennai al Villaggio Giuliano, lui mi fece capire, se non bruscamente, però con chiarezza, con l'espressione del viso e un severo borbottio, che non era il caso. E perché? Perché per i comunisti noi esuli eravamo tutti fascisti.

Fu così che finii, seppur solo in parte per quel cordone ombelicale che non avevo mai tagliato con le mie origini, a fare mia a poco a poco la narrazione messa in piedi dal PCI, che metteva in ombra le sofferenze del popolo istriano e fiumano, privilegiando quelle patite dagli slavi a causa degli italiani. Come se queste ultime potessero giustificare quelle, fino al punto, per come venivano rinfacciate ai profughi, da essere ritenute addirittura giuste. E non importava, quasi fosse un aspetto irrilevante, che a subirle fosse stata gente che, come mio padre, come il prof. Bepi, come Pino Budicin, Aldo Negri e tanti altri istriani, partigiani con Tito, fossero stati antifascisti e, ugualmente, oppositori di un'annessione dell'Istria e di Fiume a un Paese, una patria, una cultura, una bandiera, che non sentivano propria, come quella jugoslava. Tanto più quando, sin dai primi giorni di occupazione dei territori istriani, compresa la zona B, data solo in amministrazione provvisoria alla Jugoslavia di Josip Broz Tito, mostrò tutto il suo volto repressivo e violento...io lo confesso mi sono smarrito.

Dov'era finito il Diego libero, il Diego libertario, indipendente, coraggioso, che aveva trovato la sfrontatezza, e il gusto della trasgressione, nell'opporci al padre? Litigavo con lui, ma oggi credo che la politica fosse solo un pretesto per liberarmi dalla dipendenza della famiglia che, figlio unico qual ero, non mollava mai il controllo su di me. Unico tra tutti i miei amici. Una notte che dormii a casa di uno di loro, ci vedemmo al mattino svegliati da mio padre che voleva sincerarsi fossi davvero lì. Vedendo la mia espressione sprezzante, mio padre si giustificò dicendo che era la mamma ad averlo mandato. "Ti sa come la xe fata!" affermò, cercando di tagliarsi fuori. La politica, il dissidio politico, divenne la chiave della mia ribellione personale...





ELEZIONI 2024 e altri temi

Prima di andare in stampa, riusciamo a comunicare ai nostri lettori le ultime novità sulle attività programmate dalla nostra Associazione in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Fiume, che si svolgeranno nel corso della primavera, con alcuni cenni al resto dell'anno. Certamente si tratta di notizie molto attese visto che, come da programma, rendiamo noti anche i nomi dei candidati per il rinnovo delle cariche dell'AFIM, nonché gli aggiornamenti per San Vito ed altri eventi del 2024. Qui di seguito i nomi dei candidati, rigorosamente in ordine alfabetico. A breve sul nostro sito anche le biografie minime di ognuno. Dopo l'elenco potete leggere alcune note sullo svolgimento delle votazioni, predisposte dal nostro segretario Adriano Scabardi. Prendete visione per meglio addentrarvi nelle modalità e nei tempi previsti dai nostri regolamenti. Buon voto!

CONSIGLIO DIRETTIVO

- 1) Almesberger Dario (Trieste)
- 2) Battistin Leontino (Selvazzano – Padova)
- 3) Bontempo Bruno (Fiume)
- 4) Brakus Andor (Venaria – Torino)
- 5) Briani Francesca (Verona)
- 6) Brizzi Maurizio (Bologna)
- 7) Brumini Rina (Fiume)
- 8) Budicin Giuseppe (Mestre Venezia)
- 9) Cvetnich Vieri (Torino)
- 10) Gerosa Alberto (Milano)
- 11) Giraldi Walter (Stati Uniti)
- 12) Grohovaz Massimiliano (Milano)
- 13) Lazzarich Diego (Napoli)
- 14) Marchig Laura (Fiume)
- 15) Matcovich Claudia (Vittorio Veneto – Treviso)
- 16) Micich Marino (Roma)

- 17) Mihalich Annamaria (Quarto D'Altino – Venezia)
- 18) Papetti Franco (Corciano – Perugia)
- 19) Rabar Claudia (Ferrara)
- 20) Rippa Augusto (Pieve Tesino – Trento)
- 21) Salerno Angelo (Ponte di Nanto – Vicenza)
- 22) Scabardi Adriano (Padova)
- 23) Scala Cristina (Portogruaro – Venezia)
- 24) Sciucca Melita (Fiume)
- 25) Uratoriu Edoardo (Bergamo)
- 26) Varljen Fulvio (Rovigo)
- 27) Zandel Diego (Manziana – Roma)

REVISORI DEI CONTI (Organo di controllo)

- 1) Baldassari Alessandra (Manziana – Roma)
- 2) Di Stefano Luisa (Bari)
- 3) La Terza Sergio (Formia – Latina)
- 4) Uratoriu Manola (Bologna)

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

- 1) Brazzoduro Livia (Roma)
- 2) Gerl Maura (Milano)
- 3) Rizzoni Michele (Ferrara)
- 4) Sablich Marina (Firenze)

MODALITÀ DI VOTO

Su circa 1500 iscritti all'AFIM aventi diritto al voto, in segreteria abbiamo un po' più di 600 indirizzi email. A questi, a partire dal 17 giugno (subito dopo San Vito), sarà spedita una scheda elettorale elettronica da compilare. Per gli altri, o nel frattempo ci comunicheranno la loro posta elettronica, oppure

potranno votare per posta normale. Dovranno indicare il loro nome, che verrà comunque trattato con il massimo riserbo.

Per il Consiglio Direttivo (21 membri) si potranno indicare al massimo 10 preferenze. Per i Revisori dei Conti (3 membri) e il Collegio dei Probiviri (3 membri) le preferenze saranno al massimo 2. Con un numero superiore la scheda sarà considerata nulla. Sul numero 4 della Voce di Fiume di luglio – agosto e in contemporanea nel sito e per email, saranno pubblicati i risultati delle elezioni.

A breve una sede rinnovata

Si sta predisponendo la tempistica per il restauro della nostra sede di Padova che vedrà la creazione di un'ampia sala per riunioni, conferenze e presentazioni, un ampio spazio per la biblioteca con la possibilità di ospitare studiosi e ricercatori che intendessero servirsi del materiale del fondo dell'associazione, composto sia da documenti che da lungo elenco di libri. Molti dei titoli realizzati in proprio, altri significativi per lo studio e la conoscenza della nostra dimensione





all'ultima riunione dell'AFIM

associativa che opera dalla seconda metà degli anni Sessanta, impegnandosi a mantenere ben saldo il rapporto con i soci e con la città di Fiume.

San Vito, tutti a Fiume

Partirà da Torino martedì l'11 giugno il pullman diretto a Fiume dove, insieme, assisteremo agli eventi in programma per San Vito. Sarà una festa assistere mercoledì sera in P.zza della Risoluzione fiumana, al Festival delle canzonette. Sul palcoscenico volti nuovi e volti noti che hanno aderito all'iniziativa. Ricordiamo che la Comunità aveva bandito un concorso dedicato ai compositori. Ben diciotto le esibizioni grazie alle quali conosceremo le nuove melodie dedicate alla città, alle sue tradizioni, al suo spirito. Giovedì gita fuori porta, con un itinerario suggestivo che verrà comunicato a breve sul nostro sito. Venerdì le premiazioni dei Concorsi San Vito, Critico in Erba e incontro con il sindaco della città di Fiume. Sabato mattina la Messa per San Vito e poi negli ambienti di Palazzo Modello la presentazione di un'iniziativa piacevole e curiosa: il "Caffè all'italiana", espresso e cornetti per tutti dopo l'introduzione di esperti del settore, spesso ospiti delle Giornate della Cucina italiana nelle Ambasciate e Consolati del mondo. L'incontro è organizzato dalla rivista "Eccellenza/Excellency" destinata alle sedi diplomatiche ovunque vengano spediti prodotti Made in Italy. Seguiranno l'Assemblea dell'AFIM e il pranzo sociale.

Un programma a vasti linee che sarà ulteriormente arricchito dalla presentazione di libri di Rodolfo Segnan sul nostro dialetto e di Ervin Dubrovic sul ruolo geopolitico di Fiume nel corso della storia ed oggi



quale Polo sud della Mitteleuropa. Ai presenti verrà illustrato anche il numero 2024 della Tore e verrà distribuita La Voce di Fiume col supplemento dedicato alla Cucina fiumana attraverso la storia di una grande famiglia di ristoratori. A ciò si aggiungerà la presentazione di nuovi CD sulle canzonette.

Letteratura fiumana a Zagabria

Sarà Zagabria la prossima tappa del percorso di presentazione delle iniziative AFIM e CI riguardanti la letteratura fiumana. Dopo Roma nell'estate 2023 e Trieste nel gennaio scorso, i cofanetti dei nostri primi tre autori ristampati in lingua italiana e tradotti in lingua croata – Enrico Morovich, Paolo Santarcangeli e Franco Vegliani – saranno presentati a Zagabria il 17 giugno presso l'Istituto italiano di Cultura alla presenza dei vertici delle due associazioni, di studiosi e intellettuali coinvolti in questo "viaggio" di riproposta dei grandi autori fiumani. E' già in cantiere l'opera del prossimo scrittore al quale verrà reso omaggio: si tratta di Osvaldo Ramous, nella traduzione affidata a Damir Grubisa, già ambasciatore della Croazia a Roma, fiumano e grazie alla

disponibilità di Gianna Mazzieri Sankovic, che detiene i diritti delle opere dell'autore fiumano, che ha messo a disposizione racconti editi ed inediti per un'opera che attendiamo con interesse e commozione.

Il resto dell'anno

Il libro-cofanetto bilingue di Ramous verrà presentato a novembre al raduno che si svolgerà a Fiume in clima "elettoriale". Ma prima un passaggio da Pisa, probabilmente a settembre per un convegno sui sacerdoti fiumani che hanno seguito Monsignor Camozzo dopo l'esodo da Fiume creando un gruppo coeso ed impegnato di cui riferiamo in altre pagine di questo numero della Voce. A queste attività se ne aggiungeranno altre che saranno propedeutiche alle iniziative in calendario nel 2025. La grossa mole di lavoro costringe l'Ufficio di Presidenza a spalmare gli eventi su un periodo più lungo confidando nel vostro appoggio, presenza e disponibilità.



L'ANGOLO DELLA FILATELIA

Oliviero Emoroso un'identità raccontata dai francobolli

di Alberto Gerosa

«**P**er me la filatelia ha significato il ricongiungimento con Fiume».

Così mi racconta Oliviero Emoroso nel bar davanti alla stazione di Como Lago, dove ci siamo rifugiati dalla pioggia torrenziale in una domenica di marzo. Settantadue anni ben portati, ex dirigente comunale, Emoroso è infatti nato a Fiume da padre italiano (il nonno di Caserta era giunto a Fiume come legionario di d'Annunzio) e madre croata di Jelenje. Sebbene Emoroso non risieda più nel Carnaro da quando aveva sei mesi, la frequentazione con quei territori non è mai venuta meno: era ancora bambino quando i suoi gli fecero trascorrere le vacanze estive nei luoghi della madre, circostanza diventata poi una consuetudine anche negli anni e decenni successivi. La passione per i francobolli inizia presto per Emoroso: suo zio lavorava in Svizzera (Como è città di frontiera, come lo è stata a lungo Fiume) e una volta gli portò alcuni francobolli confederati. A quell'epoca Emoroso aveva solo cinque anni e gli si perdonerà di aver usato la colla per appiccicarli a un quaderno. Poi, col passare degli anni arrivano l'iscrizione al circolo filatelico comasco, il progressivo prendere corpo della collezione e, dopo la pensione, l'attività come perito. È nell'ultimo decennio che Emoroso riscopre i francobolli della sua città natale: «Nel 2013 ho fondato la società di persone Fiumefil, che si occupa di filatelia e storia della città di Fiume», spiega lo studioso, «contestualmente ho lanciato il sito fiumefil.com, cui ha contribuito mio figlio come webmaster. Inoltre ho pubblicato il libro *Fiume 1918-1924. I servizi postali e la filatelia tra vicende storiche e vita di tutti i*



▲ **Oliviero Emoroso. Di padre italiano e madre croata, è nato nel dicembre 1951 a Fiume, città dove ha abitato solo per i primi sei mesi di vita ma in cui è successivamente ritornato con assiduità. Dopo il diploma al Liceo Volta di Como e la laurea in Scienze Politiche alla Statale di Milano ha lavorato come dirigente comunale nella città lariana, giungendo a ricoprire l'incarico di vicesegretario generale. Da sempre appassionato di francobolli, dopo il pensionamento è diventato perito filatelico, distinguendosi per i suoi studi fondamentali sulle emissioni della «sua» Fiume.**

giorni', ora giunto alla terza ristampa e premiato dall'Unione Stampa Filatelica Italiana».

Un'opera che affrontando la tematica Fiume-francobolli (anche dal punto di vista degli annulli, della posta militare e delle censure) ricostruisce tappa dopo tappa le tumultuose vicende della storia recente di quella città e dei diversi governi che si alternarono alla sua guida nell'arco di pochi anni. Per documentarsi sul tema, Emoroso si è recato sia a Fiume sia a Roma: «Nell'archivio di Stato *Riarhiv* è rimasto molto poco», racconta l'autore: «un paio di fascicoli, con telegrammi e giornali dell'epoca. Mi è stato invece molto utile visitare il Museo Civico di Fiume, dove ho reperito informazioni preziose sulla

cartamoneta locale, le cui evoluzioni sono strettamente connesse a quelle dei francobolli e delle tariffe. Sono stato anche a Roma, presso la Società di Studi Fiumani si trova infatti quasi più che nella stessa Fiume: lì si è addirittura riusciti a ricostruire i verbali del Consiglio nazionale italiano, pure quelli fondamentali per le mie ricerche».

Le approfondite indagini di Emoroso gli sono valse l'assegnazione di due progetti molto importanti. Il primo è la curatela della collezione filatelica del Vittoriale, di cui egli si è fatto carico insieme ad Augusto Ferrara, direttore de *L'informazione del collezionista* (e abruzzese come il Vate...). Il secondo, in fase di realizzazione, è una mostra filatelica



da tenersi a Fiume, nello spirito di collaborazione che si è sviluppato negli ultimi anni tra l'amministrazione comunale della città e le associazioni italiane. Vi verranno esposti i francobolli dello stesso Emoroso e quelli dell'On. Carlo Giovanardi. La collezione di Emoroso è quasi

completa: gli mancano solo alcuni dei cosiddetti non emessi, così difficili da trovare perché non erano nella disponibilità delle poste e quindi venivano portati agli stampatori direttamente dai collezionisti ungheresi, per ricevere la soprastampa. «Si tratta per esempio

del 4 filler "Mietitori", di alcuni valori con l'effigie di Carlo e Zita e di certi segnatasse dalle cifre verdi e nere, con valore nominale diverso da quelli soliti. Sono tutti soprastampati a mano». Congedandomi, non posso che fargli l'augurio del collezionista: «Buona caccia!».



▲ Francobollo con errore della soprastampa su francobollo ungherese (FUIUME anziché FIUME). Emoroso è stato il primo a trovarlo, anzi a riscoprirlo, dopo che da alcuni decenni risultava disperso. Ne esistono, in tutto, tre o quattro pezzi, di cui alcuni difettosi.



▲ Francobollo ungherese da 25 f. con soprastampa a mano del III tipo. Emoroso è il proprietario dell'unico esemplare esistente, che ha trovato su una busta filatelica con affrancatura molto composita.



▲ Una scoperta tutta di Oliviero Emoroso: l'unico pezzo nuovo conosciuto del francobollo per segnatasse 50 f. nero e verde con filigrana tipo A (croce di S. Stefano in prospettiva), soprastampato in tipografia.

Una delle più recenti scoperte di Emoroso: il francobollo da 80 cent. dell'emissione ► Plebiscito, con soprastampa «Valore globale» in caratteri grandi e sottili, ulteriormente soprastampato con nuovo valore da 40 cent., a valere come segnatasse. Prescindendo dall'interessante varietà «doppia stampa» della soprastampa, di cui una obliqua, l'elemento di maggiore interesse è il colore violetto in luogo di lilla, che ne fa una delle massime rarità di Fiume. Ad oggi è l'unico conosciuto e non ancora catalogato.



▲ Prova di stampa gommata e dentellata del 25 cent. con effigie di d'Annunzio. Il 25 cent. venne stampato in colore blu e si conoscevano prove di colore rosso. Emoroso ha potuto appurarne la natura tramite il confronto con prove non dentellate, firmate dalla tipografia Bertieri e Vanzetti di Milano (a fianco).



Don Severino Dianich: Troppo breve il mio secolo

di Diego Zandel

Monsignor Severino Dianich, definito dal *Corriere della Sera* in una lunga intervista "il più grande teologo italiano", è fiumano. Nato nel 1934 e andato via da Fiume, esule, nel 1948, approdando al campo profughi di Gaeta. Ben presto, da tempo sentita la vocazione sacerdotale, si è trasferito a Roma per studiare alla Pontificia università Gregoriana. È interessante sapere che, essendo frequentata da seminaristi provenienti da tutto il mondo, nella babele di lingue, la conversazione, così come gli studi, avvenivano in latino. La sua è stata l'ultima generazione a farlo. Così come, per gli studenti d'allora (anni Cinquanta) della Gregoriana era d'obbligo studiare il tedesco, perché gran parte di testi di teologia è in lingua tedesca. Il suo insegnante, affinché la imparassero bene, arrivò in aula con in braccio una gran serie di dischi della Linguaphone, essendo all'epoca i 45 e 33 giri gli unici strumenti da ascoltare e riascoltare fino ad apprendere i fondamentali. Poi, naturalmente, serviva la conversazione, e questa avveniva con gli studenti del vicino Pontificio Collegio Germanico, con i quali s'incontravano lungo via della Pilotta a Roma. Queste e tante altre informazioni si trovano leggendo il bellissimo libro di ricordi di Monsignor Dianich, dal titolo "Troppo breve il mio secolo", pubblicato dalle edizioni San Paolo. Ma la parte più succosa per noi fiumani sono i primi capitoli in cui l'autore ricorda la sua Fiume, la casa nei pressi dell'Eneo, le passeggiate per il Corso con la mamma, il terribile annuncio della guerra dagli altoparlanti posti sul palazzo del fascio a pochi passi dalla torre civica,

la "Fiume, città industriale, città di confine con numerose postazioni militari e il porto" finite poi in macerie, a causa delle bombe che gli Alleati lanciavano sulla città. "Ricordo un periodo in cui erano così frequenti, che si andava a letto vestiti, per essere



ci volle molto a capire: da una dittatura, quella fascista si passava a quella comunista del Maresciallo. "Le dittature non hanno fantasia: si copiano. Quel che è

pronti alla fuga. Se poi dal rifugio si sentivano vicini i boati delle bombe, al cessato allarme ci si precipitava di corsa verso casa: nel caso fosse stata colpita bisognava arrivare prima degli sciaccalli, pronti a impossessarsi delle cose che sarebbero emerse dalle macerie. La guerra, oltre agli uomini, uccide l'umano".

Poi, finalmente, la capitolazione dei tedeschi e la sospirata fine della guerra, ma la tragica occupazione titina ben presto spegne ogni gioia e speranza. "Quando la mattina di quel 3 maggio del 1945 vedemmo apparire sulla strada, sparpagliati, gruppetti di uomini dalle barbe e i lunghi capelli incolti, pensavamo fossero i Cetnici. L'aspetto era di straccioni, ma erano armati. Sarebbero stati loro i nostri liberatori?"

Si sarebbe venuto a sapere che erano le prime pattuglie irregolari dell'esercito di partigiani di Tito "che sopraggiunse dopo poco, perfettamente schierato e regolarmente armato". Non

peggio, figliano. A Fiume non avremmo sofferto la dittatura di Tito, se quella del Duce, nel 1941, non avesse preteso di insediarsi anche in Jugoslavia. I crimini prima o poi si pagano: in questo caso siamo stati noi, istriani, dalmati e fiumani, a pagare il prezzo più alto."

E ancora: "Fin dai primi giorni cominciarono a sparire le persone, uno dopo l'altro i maggiorenni, sia che fossero compromessi con il fascismo, sia che fossero semplicemente personaggi rilevanti nella vita della città. Sparì anche un nostro lontano parente, che faceva il fornaio. Come mai e perché? Non si sapeva, ma si temeva con terrore per il loro destino. Oggi si stima siano stati circa seicento i fiumani uccisi. Né sembra si trattasse, nella maggioranza dei casi, dell'amaro frutto di depurazioni selvagge, bensì di un'azione prevista e organizzata dalle nuove autorità. Era la nostra liberazione!"

E poi gli arresti. Tra questi don Rusich,



parroco di Torretta, e altri preti arrestati dall'Ozna e mandati ai lavori forzati nei campi di concentramento jugoslavi, preti che Severino Dianich avrebbe conosciuto nella sua nuova parrocchia a Pisa, straziati da anni di carcere duro.

Naturalmente, i ricordi di Fiume non si fermano qui. Ci sono anche quelli delle vacanze estive in campagna a casa dei nonni, a Valdarsa (oggi Susnjevica), paese istro-rumeno alle spalle del Monte Maggiore, dov'era stato mandato con il fratello per stare più al sicuro negli anni turbolenti di inizio guerra (il fratello, diventato professore, avrebbe scritto un dizionario istro-rumeno).

Della vita in Italia, il primo ricordo importante riguarda l'esperienza culturale e politica del Concilio Vaticano II, al quale, allora giovane assistente del vescovo di Pisa, partecipò. Fu, quel periodo, fondamentale per la sua formazione di teologo innovatore, a cui seguì la frequentazione di personalità del calibro di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze e politico DC, di Giuseppe Dossetti, di Don Milani: nel libro passaggi interessanti, anche per un laico, perché illuminanti sui problemi della Chiesa e della fede. Seguendo l'insegnamento di Don Milani, diventato parroco di un paese toscano di cavaatori di marmo (dove venne accolto da un avviso "Qui votiamo per l'80 per cento PCI") Severino Dianich si ritrovò a dare lezioni serali agli operai, desiderosi di prendere la licenza media. Gente, tra i 20 e

i 40 anni, che arrivava a lui dopo una giornata di duro lavoro, ma che vedeva volenterosa e soddisfatta. Una delle cose più belle che ricorda di quel periodo è quando, presa la licenza media gli chiesero: "E noi ora che si fa la sera, dopo cena?" Così, con l'aiuto di alcuni universitari, continuò con corsi vari di italiano, lingue straniere, economia, storia, arte...

Seguiranno altre fondamentali esperienze. Così, monsignor Dianich, più avanti, ci racconterà dei suoi tanti viaggi in tutto il mondo, da Hong Kong all'allora Urss, da Istanbul a Gerusalemme, dalla Cina al Vietnam e alla Corea, dove andava per studi, seminari, stage, stavolta in veste di insegnante. Nei paesi comunisti, l'Urss, la Cina, la Corea del nord, vivendoci a lungo, si risvegliavano "i ricordi di Fiume e le paure sotto il regime di Tito". Il comunismo "l'inganno del secolo" come lo chiama, intitolando a riguardo anche un capitolo, per le illusioni che risveglia nell'uomo e per la inevitabile, tragica caduta di queste. "Per il regime sovietico bisognerà attendere il 1953, quando Nikita Kruscev, dal pulpito del Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, nello stupore generale, imporrà al movimento comunista mondiale il ripudio della memoria di Stalin. Fino allora i compagni declamavano un altro poema: 'Oh, grande Stalin, oh guida dei popoli, Tu che hai fatto nascere l'uomo (...) e ora lo si dichiarava un criminale, responsabile di milioni di vittime delle stragi e dei suoi gulag'".

Insomma, un fiumano non può esimersi dal leggere "Tropo breve il mio secolo" di Severino Dianich. A me personalmente è piaciuto tanto da sentire il desiderio di mettermi in contatto con lui, scrivendogli. Mi ha risposto, avviando così una piacevole corrispondenza, anche in vista di un incontro/convegno organizzato tra la curia vescovile di Pisa, che negli anni - dopo l'esilio del vescovo di Fiume a Pisa - è stata approdo di preti fiumani esuli (anzi di "pretich" come scrive scherzosamente monsignor Dianich, per la frequente *ich* finale dei loro cognomi) e la nostra Associazione Fiumani Italiani nel mondo. Incontro e convegno che il Presidente Papetti, in contatto a riguardo con monsignor Dianich, ha assicurato che si farà. Spero presto.

Nuovo Ambasciatore d'Italia a Zagabria



Nuovo ambasciatore d'Italia a Zagabria. E' sua Eccellenza Paolo Trichilo, che succede nella carica a Pierfrancesco Sacco che ha concluso la sua missione il 2 marzo scorso.

“Orgoglioso di essere a Zagabria per dare continuità al dialogo, anche grazie alla sintonia tra Italia e Croazia sull'agenda europea, da rafforzare attraverso il ruolo positivo di export, cultura e minoranze”

ha scritto dopo il suo arrivo in Croazia Trichilo sul profilo della Farnesina. Tra i suoi primi impegni, Trichilo ha incontrato il 14 marzo il Rappresentante della minoranza italiana a Zagabria e vicepresidente uscente del Parlamento, Furio Radin.

Nella sua ricca carriera diplomatica iniziata nel 1990, tra le molte missioni, spicca quella di ambasciatore nella vicina Slovenia, dal 2016 al 2019. Trichilo giunge a Zagabria da Roma, dove ha ricoperto la carica di vicedirettore generale delle Risorse e Innovazione del ministero degli Esteri. Da notare anche la sua attività pubblicistica, con in particolare il recente libro "Diplomazia e letteratura", edito nel 2023, nel quale si approfondisce il rapporto tra diplomazia e letteratura analizzando gli otto scrittori diplomatici che hanno vinto il premio Nobel per la letteratura.



Nel 2004 la prima intervista con *Mons. Egidio Crisman*

di Rosanna Turcinovich



Dalla cornucopia dei ricordi si materializza un elenco composto anni fa in seno all'associazione degli Esuli fiumani. Quanti furono i sacerdoti che si unirono a Mons. Ugo Camozzo a Pisa dopo l'esodo? Ecco i loro nomi: Giovanni Cenghia, Clemente Crisman, Egidio Crisman, Alberto Cvecich, Severino Dianich, Vittorio Ferian, Gabriele Gelussi, Floriano Grubesich, Mario Maracich, Rino Peressini, Fulvio Parisotto, Giuseppe Percich, Oscar Perich, Ariele Pillepich, Francesco Pockaj, Antonio Radovani, Giovanni Regalati, Aldo Rossini, Arsenio Russi, Janni Sabucco, Giovanni Slavich, Giacomo Desiderio Sovrano, Giuseppe Stagni e Romeo Vio.

Sarà dedicato a loro l'incontro che si svolgerà a settembre proprio a Pisa con uno degli ultimi sacerdoti di questa lunga schiera, don Dianich di cui presentiamo il libro nelle pagine precedenti del giornale. Non possiamo esimerci dall'andare col ricordo ai tanti raduni ai quali i vari sacerdoti presero parte, uno in particolare che non mancò mai agli incontri di Montegrotto: Mons. Egidio Crisman, fratello di un altro sacerdote, Clemente, e cugino di Laura Calci, per molti anni Vicesindaco del Libero Comune. Lo

incontrammo per la prima volta nel 2004 e venne realizzata l'intervista che proponiamo di seguito. Schietto, diretto nelle risposte, parlò dei suoi percorsi, delle sue scelte, senza grandi nostalgie, piuttosto con la curiosità di chi ama profondamente la vita, le sue infinite incognite e le sorprese.

"L'esodo l'ho fatto a 14, 15 anni – ci aveva raccontato - semplicemente perché eravamo dei cittadini condizionati da una situazione caotica, drammatica, bombardati dai proiettili dei tedeschi e da quelli dei croati".

Il suo rapporto con i sacerdoti che seguirono il popolo nell'esodo?

"Ma veramente non so se i nostri preti seguirono il popolo, alcuni sì, alcuni no".

Monsignor Camozzo, per esempio.

"Monsignor Camozzo (ultimo Vescovo di Fiume italiana, ndr.) si mise a disposizione per l'accoglienza dei profughi, per la soluzione dei tantissimi problemi che li riguardavano. Prima che morisse, mi ero rivolto anche a Monsignor Santin per risolvere dei casi particolari e lo trovai sempre molto attento, disponibile e incredibilmente generoso".

Come nacque il suo sacerdozio?

"Il mio sacerdozio nacque a Pisa. Ma dai 15 ai 22 ci sono sette anni abbondanti durante i quali feci due anni di Liceo a Pisa e quattro anni di teologia. Prima avevo fatto anche un anno di Ginnasio ed uno di Liceo a Udine".

Com'era maturata a casa sua la decisione di venire via?

"Non è che i nostri 'vecchi' ci confidassero le loro ragioni profonde. Piuttosto noi s'aveva l'impressione, ad un certo momento, di essere inopportuni, e per tanto bisognosi di evadere. Non era

più possibile continuare in quella situazione che, in casa mia, era particolarmente drammatica perché, ancora prima dell'esodo, mio padre si ammalò di tbc mentre era costretto dai tedeschi ai lavori forzati. Lo avevano portato oltre confine, non ricordo neanche bene dove, e lo costringevano a lavorare senza sosta, fino allo sfinimento".

Che cosa faceva suo padre da civile a Fiume?

"Aveva una drogheria in via delle Pile, di fronte alla farmacia di Palazzo Modello. Allora abitavamo in via Noferi, a pochi passi dal negozio. Lo portarono via, si ammalò e finì in un sanatorio a Milano. A noi non restava, vista la situazione, che raccogliere le poche cose che si potevano portare, salire su un treno e andarcene. Avevamo dei parenti in Friuli che accettarono di ospitarci fino a che non fummo in grado di trovare una soluzione confacente, e ricreare quelle condizioni minime che ci avrebbero assicurato un po' di serenità. Entrai in Seminario a Udine, per due anni, seguito, nel mio esempio, da mio fratello Clemente, prete come me. Poi, quando Monsignor Camozzo divenne arcivescovo di Pisa – eletto dopo un periodo d'attesa al Seminario di Venezia – cosciente che eravamo sparsi chi da una parte e chi dall'altra, fece circolare la voce: *Sono a Pisa, se verrete sarò felice di potervi ospitare...perché qua ghe xe bisogno de integrazioni ministeriali, quindi voi che se seminaristi vegni e che vegni anche i preti, quei che xe già in servizio*".

Il suo appello ebbe effetto?

"Certamente, si mossero anche i vecchi canonici del Duomo di Fiume, che arrivarono intenzionati a dare quello erano in grado di dare. Noi intanto terminati gli studi, fummo stati consacrati da Camozzo,



eravamo un bel gruppo di preti, compresi i 'veceti', 25 circa, tutti fiumani".

Cos'era per voi allora la fiumanità che vi univa?

"I valori vissuti nella tradizione familiare e nell'attaccamento alla nostra città. Non avevamo ancora molte possibilità di metterci in viaggio ma appena possibile, insieme, siamo tornati a Fiume, a rivedere un luogo che era stato veramente una palestra della nostra esperienza infantile, giovanile e che adesso trovavamo profondamente cambiato 'i muri xe quei, le strade xe quele, ma la cultura xe un'altra'. Era cambiato il modo di condurre l'esistenza".

E la chiesa?

"Noi non avemmo allora modo di visitarla perché sono necessarie delle opportunità d'amicizia per poter intessere degli incontri od avviare delle collaborazioni. Comunque abbiamo sempre avuto qualche prete anche disponibile, di nostra conoscenza, che volentieri ci ha ospitati nei momenti delle nostre rarissime presenze a Fiume".

Che cosa ha rappresentato per voi la visita del Papa a Fiume?

"L'abbiamo vista molto felicemente, in modo senz'altro positivo".

Lo considerate anche un riconoscimento a voi?

"Certamente, anche se noi non c'eravamo a far festa, abbiamo già tanto da fare a casa nostra".

Il suo rapporto con il mondo degli esuli?

"Io ho continuato il mio impegno anche con la presenza ai convegni ed ai vari raduni. Gli altri preti fiumani con me a Pisa, hanno meno interesse ma forse perché non sono stati coinvolti a sufficienza. Comunque, quando l'incontro si è svolto a Pisa, anni fa, c'è stata una partecipazione notevole, erano contenti, si è sentita una commozione forte e una partecipazione di memoria e di preghiera".

Per i fiumani residenti gli anni Novanta hanno segnato un ritorno alla vita religiosa. E' una cosa che vi ha coinvolti?

"Volevano che qualcuno di noi tornasse per loro. Mi chiamarono, chiedendomi di abbandonare l'Italia e stabilirmi a Fiume per prendermi cura della vita spirituale della Comunità

fiumana residente, ma non era possibile. Noi siamo incardinati nella Diocesi di Pisa con impegni anche piuttosto gravi, irrinunciabili, e poi il Vescovo non ne voleva sapere di mandarci via.

Ho avuto dei rapporti anche con il Vescovo di Gorizia, padre Vitale Bommarco, il quale sosteneva che il nostro gruppo di fiumani residenti avevano diritto di essere pur accontentati, in qualche modo, ma anche lui non sapeva come risolvere il problema. Allora abbiamo fatto delle indagini, cercando nei vari conventi se c'era una disponibilità per un servizio del genere".

Ricomposizione di un popolo.

Secondo lei un processo possibile?

"Difficile, impegnativo che però, sulla strada della ricerca culturale, dei valori spirituali, credo sia possibile abbattendo barriere inutili, ormai fatiscenti, anacronistiche. Occorre creare occasioni d'incontro, di correlazione, di corresponsabilità e di intesa. Se ci fidiamo dei nostri uomini migliori, da ambedue le realtà, qualcosa si potrà ottenere".

In questo processo, il ruolo della chiesa, e vostro in particolare, quale può essere?

"L'attuale arcivescovo di Fiume (era il 2004, ndr.), Monsignor Devcic, è un uomo sul quale poter fare affidamento, un uomo nuovo, ma ci sono state grosse difficoltà precedentemente che continuano a pesare. Tamarut non era molto disponibile. Ora abbiamo quest'uomo con un'esperienza più aperta di relazioni, anche con etnie e culture diverse ma il clero cittadino credo sia veramente un po' chiuso, arroccato su posizioni nazionalistiche, per certi versi comprensibili.

Sto pensando a monsignor Kukanich, zio di mio padre, fratello di mia nonna. Lui grande uomo di scienza e di grande preparazione teologica e biblica, grande professore universitario. Predicava in sette lingue. Insegnò a Spalato. Uno dei parroci più importanti della città di Fiume. Eppure, anche lui era condizionato da una mentalità nazionalistica, anche se era un uomo intelligente, colto e quindi capace di capire veramente le situazioni. Io l'ho conosciuto che ero solo un ragazzo. Mi ricordo il bene che ci voleva e la



voglia e la pazienza nel gioco con i nipotini".

In che modo l'esperienza dell'esodo l'ha aiutata nella sua opera?

"Sì, mi ha aiutato moltissimo, perché mi ha aperto l'anima e la mente, dandomi una dimensione veramente ecumenica: sono cose che si apprendono solo grazie all'esperienza, non si possono studiare sui libri".

Un suo desiderio, qualcosa che vorrebbe vedere realizzato?

"Mi piacerebbe che i confini non esistessero più. Andare su e giù, parlare, comunicare, poter acquistare. Io non ho avanzato pretese nei confronti della casa del nonno che avevamo in Mlacca, ma mi piacerebbe poter tornare in piena libertà. Ho fatto un giro, un anno fa, con don Alberto Cvecich, un altro prete fiumano a Pisa, ha 83 portati splendidamente, e con lui siamo andati a Cherso, Lussinpiccolo, Lussingrande, Arbe. 'Se semo divertidi un mucio' perché abbiamo visto delle cose belle che non avevamo avuto modo di vedere prima".

Visitare le isole, per molti, è un ritorno a casa. Lei come lo spiega?

"Perché tutti parlano ancora il nostro dialetto veneto".



Omaggio a Luigi Dallapiccola sgorga nuova creatività...

di Rosanna Turcinovich

Sergio Sablich (1951 – 2005), il musicologo di famiglia fiumana al quale l'AFIM ha dedicato un convegno ed un concerto di successo a Firenze nel 2023, così ha scritto di Luigi Dallapiccola, nato a Pisino d'Istria e trasferitosi in Italia, poi in America e poi ancora a Firenze: "Luigi Dallapiccola (1904-1975) è stato non solo un importante compositore del Novecento italiano, ma anche una figura di spicco dell'Europa musicale contemporanea. Porre l'accento sulla vocazione europea di Dallapiccola significa innanzitutto riconoscere un modello di apertura mentale e coerenza stilistica".

Così si esprimeva Sergio Sablich, nel primo centenario della nascita del compositore, nel volume a lui dedicato, ripercorrendo le tappe creative attraverso le fasi del riconoscimento del suo stile peculiare, dandone un ritratto della personalità scritto attraverso la rassegna delle battaglie personali in cui essa si sviluppò.

**“L'AFIM
continua a
sostenere i progetti
che hanno come
tema la musica ed
i musicisti legati
al nostro mondo
fiumano e giuliano-
dalmato. ”**



Così è stato per CROCEVIA DALLAPICCOLA, voluto dal Circolo Istria di Trieste che tra i suoi soci vanta anche molti esuli fiumani. Dallapiccola sin dal 1957, cominciò a dirigere personalmente le proprie opere, comunque molto eseguite anche da altri musicisti. Come compositore, infatti, si era già distinto negli anni Quaranta, saldando le riflessioni della moderna scuola viennese (Schönberg, Berg, Webern) con l'antica tradizione del lirismo vocale italiano, generando uno stile melodico ora robusto e penetrante, ora poeticamente meditativo. Pur essendone un convinto sostenitore, per Luigi Dallapiccola il metodo dodecafonico non doveva essere così tirannico "da escludere a priori l'espressività e l'umanità". L'unico punto importante, per lui, era di stabilire se un certo lavoro fosse

una genuina opera d'arte o no, a prescindere dal tipo di tecnica impiegata nella sua creazione. Secondo un altro musicologo, Joseph Machlis, "la sua musica, soffusa di lirismo, portava l'impronta personale di un artista sognatore che non perse mai il suo senso di meraviglia di fronte al meraviglioso della vita, la cui fede quasi fanciullesca andava tuttavia unita ad un intelletto indagatore e acuto". Ecco dunque il senso e la splendida intuizione del pianista di fama internazionale, Giovanni Bellucci, nel proporre le tre opere per pianoforte di Dallapiccola all'interno di un percorso determinato dalla scelta di grandi autori della musica di ogni tempo. Perché? La risposta nella serie di eventi, iniziati a marzo con il primo concerto di Pirano e di Trieste, con il



“Quaderno di Annalibera”; continuati con il convegno su Dallapiccola e le iniziative in loco per rendergli omaggio che proseguiranno con i talk recital a maggio a Pisino e Rovigno per concludersi a giugno con Pola, magari con altre repliche di cui daremo notizia a tempo debito. Accanto a Bellucci, per meglio legare il passato al futuro, anche l’esecuzione di brani correlati, affidati ai giovani pianisti – Matteo Bevilacqua, Tommaso Carlini e Ai Watanabe – che hanno animato con meraviglia e talento la seconda parte del convegno di una giornata svoltasi al Conservatorio di musica “Giuseppe Tartini” di Trieste. A commentare il contributo di Dallapiccola al presente, anche alcuni musicologi, studiosi ed interpreti di chiara fama che Bellucci ha voluto interpellare ed intervistare dopo aver raggiunto, durante i concerti, vertici inesplorati di grande interpretazione. “Suonare le fughe in un Conservatorio, dove sono spesso materia d’esame – ha scherzato il Bellucci – è la sfida delle sfide...”. Ciò che il pubblico ha avuto modo di ascoltare è stato un crescendo del connubio abilità e poesia, una cascata di note definite e dense di personalità, fino alla catarsi dell’applauso. Bellucci non solo interpreta, egli crea, declinando ogni gesto in novità assoluta. Il convegno è stato per

Da sinistra: Ai Watanabe, Tommaso Carlini, Giovanni Bellucci e Matteo Bevilacqua al Conservatorio Tartini di Trieste.



tanto scandito da esecuzioni e da interviste. Sono sfilati sul grande schermo in diretta streaming, un musicologo di chiara fama come Quirino Principe, una voce schietta alla continua ricerca di una verità che abbia la dignità di essere pronunciata. Nativo di Gorizia, vive a Milano, ha sempre sentito la vicinanza del pensiero di Dallapiccola, questo “italiano diverso, come me” che ha lasciato il segno. E poi la sorpresa di vedere le foto dell’ultimo balletto “Marsia” messo in scena all’Opera di Roma dal coreografo ungherese Aurel Milloss con un ballerino eccezionale e indimenticato: Amedeo Amodio che si è raccontato nel dialogo con il Maestro Bellucci. Momenti di intensa emozione nel riandare con il ricordo alla fine degli

anni Sessanta, all’entusiasmo dell’interazione tra coreografo e ballerino, la pienezza di provare emozione nell’eseguire movimenti concordati ma che prendevano vita con la libertà creativa e il desiderio di scavare nelle sensazioni evocate dalla musica e dalle evoluzioni del corpo. Nel ricordare il Maestro Milloss, un pensiero attraversa come una meteora la mente, il coreografo ungherese che l’arte italiana amava e ne era riamata, ha qualcosa che ci riporta con la mente a Fiume, la città degli incontri tra l’Ungheria e l’Adriatico.

Breve apparizione per l’attore Enzo Decaro, anche docente all’Università di Salerno, filosofo, curioso, capace di esplorare l’animo umano, profondo conoscitore della storia della musica, legato a Trieste e a Bellucci col quale ha realizzato progetti importanti.

Tutto questo è stata solo la prima tappa del Progetto Dallapiccola 2024 nei 120 anni dalla nascita dell’autore e in vista del 50.esimo anniversario dalla scomparsa. La seconda tappa sarà dedicata alla “Sonatina canonica sui capricci di Paganini”, la terza a tre episodi del balletto “Marsia” sempre all’interno di un programma ricco di pezzi di altri autori e propedeutico alla comprensione delle opere di Dallapiccola.

Abbiamo colto negli spettatori ammirazione ed incredulità per l’approccio innovativo, per la generosità del Maestro Bellucci che li ha resi partecipi del proprio pensiero con naturalezza e grande competenza, con amore nei confronti della musica e di ciò che riesce a comunicare. Un omaggio alla bellezza, all’estro, alla genialità di tutti i tempi di cui oggi sentiamo infinito bisogno.





Anche Paolo Santarcangeli Sull'Arca di Noè di don Giulio



Mauro Casadio Farolfi

nell'Arca di Noè", sottotitolo: Storia di Paolo Schweitzer ebreo ricercato dai fascisti e rifugiato a Imola grazie a don Giulio Minardi del Carmine. Il libro prende lo spunto da una piccola pubblicazione de "Il Carmine di Imola in tempo di guerra" scritto proprio da Paolo Schweitzer, edito e stampato dalla Galeati di Imola nel 1945, e ritrovato da Mauro Casadio Farolfi presso il Centro Documentazione sulla Resistenza di Imola. Un testo breve ma suggestivo, che narra i suoi giorni da clandestino nella Chiesa di San Giacomo Maggiore del Carmine dal 1943 fino al '45 e per ringraziare il sacerdote Don Giulio Minardi.

“Nel novembre 2023 l'AFIM ha presentato a Fiume il cofanetto in italiano e croato del libro “In cattività babilonese” nel quale Paolo Schweitzer, narra la storia del confino e delle ragioni che l'hanno indotto a cambiare il suo cognome in Santarcangeli.”

grande fiumano, Leo Valiani che nella prefazione al libro pubblicato la prima volta nel 1987 a Udine per i tipi di Del Bianco Editore, così descrive l'amico: "... Paolo e io eravamo antifascisti: io lo ero per convincimento socialista, certo generico, vago, ma per allora ben radicato. Paolo lo era per istinto. Egli faceva già parte di una aristocrazia spirituale. Il mondo della poesia non tardò molto ad essere il suo, così come il mondo della politica - e più tardi della storia politica - doveva essere il mio».

Paolo Santarcangeli, in seguito alle leggi razziali, venne incarcerato a Fiume per sei settimane, poi costretto al confino a Tortoreto nel Molise, quindi a Perugia e poi nuovamente a Trieste dove le rappresaglie tedesche si intensificavano. Qui rimase in libertà vigilata fino alla fine del '43. La tragedia vera giunse in Italia coi bombardamenti del 1943 e con l'occupazione tedesca successiva all'armistizio dell'8 settembre. Con la madre, il padre era morto da pochi mesi, riuscì a scappare e rifugiarsi in alcuni borghi della collina toscoromagnola, a Firenzuola poi a Tirli e a Virli, nascosto da qualche generoso contadino e con l'aiuto di alcuni preti. Santarcangeli e la madre vissero alla giornata, fino a quando un giovane prete di Virli gli suggerì di recarsi ad Imola dove c'era un coraggioso sacerdote, don Giulio Minardi, presso la Chiesa del Carmine. Don Giulio aveva creato un rifugio di oltre 250 persone nella chiesa e un altro centinaio presso l'Istituto Artigianelli di Santa Caterina. Il sacerdote chiamò quel mondo sotterraneo e variegato "Arca di Noè", anche perché oltre i rifugiati nelle cantine, c'erano nelle soffitte una grande varietà di animali, indispensabili per il sostentamento a

«**S**enta sig. Paolo - disse don Giulio - sarà meglio che la smetta. Pare che gli ultimi tedeschi stiano per andarsene. Se uno di loro passa qua sotto e sente qualcuno che sta suonando come se niente fosse sarebbe capace di combinare qualche brutto scherzo, tanto per sfogare la rabbia».

Il sig. Paolo era Paolo Schweitzer e don Giulio era Don Giulio Minardi della chiesa del Carmine di Imola. Sono loro i protagonisti del libro curato dal giornalista e scrittore Mauro Casadio Farolfi e intitolato "La salvezza

Era nato a Fiume nel 1909 da una famiglia ebrea. Ed era stato compagno di scuola di un altro



questa comunità una vera e provvida enclave per persone di diverse nazionalità che quotidianamente provvedevano anche a vigilare la presenza delle truppe militari sotto la giurisdizione di don Giulio.

Santarcangeli rimase nelle cantine del Carmine e nell'Istituto Santa Caterina insieme alla madre fino al giorno della Liberazione di Imola. Per ringraziare don Giulio Minardi e in ricordo di quel difficile periodo, scrisse un delizioso libretto che oggi viene ripubblicato a cura di Farolfi e integrato con importanti testimonianze di storici sia su Paolo Santarcangeli e che su don Giulio Minardi.

Venne la Liberazione e ricominciò la vita: a Fiume si installò la Jugoslavia di Tito, la casa era stata requisita e quindi Santarcangeli dovette rientrare in Italia. Esule in patria, come quasi tutti i suoi concittadini, Paolo Santarcangeli dovette rifarsi un'esistenza. Dapprima a Roma dove con Leo Valiani collaborò alla stesura della Costituzione Italiana. Dal 1953 ai primi mesi del '61, lavorò presso l'azienda Olivetti di Ivrea. Si occupò di contrattualistica internazionale utilizzando le sue competenze nel settore legale oltre alla conoscenza di ben cinque lingue. Mantenne la collaborazione con l'impresa pubblicando alcuni saggi sulla rivista olivettiana "Comunità". Successivamente, lavorò come dirigente industriale presso importanti imprese internazionali, ma la sua vocazione rimaneva la letteratura, soprattutto quella

ungherese. Nel 1969 costituì l'Istituto e la Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese presso l'Università di Torino. E in questa città operò fino alla morte avvenuta il 22 novembre 1995. Scrisse libri tradotti in varie lingue, saggi e poesie su alcune tematiche storiche ed esoteriche. Il suo libro *Il labirinto dei labirinti* ebbe l'introduzione di Umberto Eco al quale fu di ispirazione per il romanzo *Il nome della Rosa*.

Don Giulio Minardi nacque il 24 aprile 1898 a Zagonara, nel lughese, da una famiglia di contadini. Ordinato sacerdote nel 1923, esercitò la sua funzione nella frazione di Sesto imolese, poi ad Imola nella parrocchia di San Giovanni Battista, ed infine al Carmine di Imola e all'Istituto Artigianelli di Santa Caterina. Dopo le tragiche vicende della guerra, fu instancabile nella sua missione pastorale che continuò con l'ampliamento dell'Istituto Santa Caterina, la scuola materna affidata alle suore di Santa Teresa e la Casa del Fanciullo con annessa chiesa. Ristrutturò e ingrandì anche la casa degli Orfani a Conselice. Il "signor curato", così lo chiamavano tutti gli imolesi, al compiere dei settant'anni passò la mano, pronto comunque ad essere d'aiuto. Don Giulio si spense il 28 dicembre 1990 a 92 anni all'Ospedale di Imola.

Il libro è il racconto di due grandi e diverse personalità: uno scrittore, saggista, poeta fiumano ebreo e un sacerdote imolese di poche parole ma di grandi fatti, che condivisero



nella Chiesa del Carmine i tragici anni dell'ultima guerra, uniti dal rifiuto di piegarsi alla violenza fascista e nazista di quegli anni. Il libro è corredato da testimonianze di studiosi di Santarcangeli: Johnny L. Bertolio, Diego Zandel, Loris Maria Marchetti, Roberto Ruspanti, Rosanna Turcinovich della rivista "La Voce di Fiume" oltre a diversi ricordi su don Giulio Minardi.

Mauro Casadio Farolfi (Imola, 1951), ha svolto per anni attività di comunicazione ed organizzazione eventi. Appassionato di viaggi, ha visitato diversi Paesi per realizzare reportage fotografici, narrati nei libri *Click in giro* e *Sadhu ad Arunachala* (Ed. Mandragora). Si è recato numerose volte in India, ad Auroville, una comunità internazionale e ha raccontato la sua esperienza in *Auroville e dintorni. Diario di utopie vissute*, (Gabrielli editore 2023). Ha



costituito ad Imola l'associazione «Città dell'Uomo» per promuovere l'opera e gli ideali di Adriano Olivetti. In merito ha scritto il libro *Quattro anni con Olivetti*,

assieme con Antonio Castronuovo (Ed. Mandragora), e ha realizzato il docufilm *Una trama ideale d'impresa*, la visione di Olivetti fra comunità e cooperazione. È tra i fondatori dell'Associazione Olivettiana, sorta nel 2005 con sede a Bologna.

ERRATA CORRIGE

Nel numero 1/2024 della nostra Voce, a pagina 19 è stata pubblicata la foto ruotata del musicista Francesco Squarcia con la viola abbracciata a destra e non a sinistra. Ci scusiamo con il Maestro per l'involontario errore e con i nostri gentili lettori.

La Redazione



Il Fiumano idioma protetto? la lunga strada di Mirjana

Il dialetto fiumano potrebbe diventare bene culturale immateriale inserito nell'elenco degli idiomi protetti del Ministero della Cultura e dell'informazione della Repubblica di Croazia? E' la sfida rivelata dalla dott.ssa Mirjana Crnić Novosel nell'intervista concessa al giornalista Kristian Sirocich (testata Artkvart.hr) nella quale spiega che

“alcuni anni fa si è presentata la possibilità di assegnare anche alle lingue non croate presenti sul territorio della Repubblica lo status di bene culturale immateriale. L'elenco comprende ad oggi l'istoveneto, l'istrorumeno e l'istrioto. Presto ci sarà anche il Fiumano, epilogo di un lungo lavoro durato diversi anni.”

Sempre la Novosel, nel 2023 aveva spiegato il proprio impegno in un'altra intervista, concessa a Kristina Blagoni della Voce del Popolo, nella quale anticipava le proprie posizioni ed il proprio impegno. La scienziata Mirjana Crnić Novosel, dirigente della sede dislocata dell'Istituto di lingua e linguistica

croata che opera in seno alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume, a partire dal 2022 è entrata a fare parte del progetto RENA, ovvero l'Istituto delle lingue delle minoranze nazionali in Croazia. Si tratta di un progetto interdisciplinare che coinvolge diverse istituzioni, promosso dall'Istituto per la lingua e la linguistica croata (IHJJ) in collaborazione con l'Istituto per le migrazioni e le nazionalità (IMIN), che potrebbe offrire uno strumento preciso ed efficace per lo studio, la tutela e la valorizzazione delle lingue delle minoranze nazionali presenti sul territorio del Paese.

“Il dialetto fiumano – ha spiegato la nota scienziata – è un esempio di lingua urbana della minoranza autoctona che, a causa della progressiva riduzione dei parlanti e per la funzione del complesso multilinguismo nel quale sono immersi, risulta essere a rischio di estinzione. La presenza del dialetto oggi a Fiume è relegata all'ambito familiare e comunitario nonché nella comunicazione quotidiana tra gli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana presente sul territorio del capoluogo quarnerino”.

Oltre a tracciare un profilo generale delle minoranze nazionali a livello della Croazia e quello cittadino, Mirjana Crnić Novosel, autrice di tre ricerche sul dialetto fiumano (di cui una pubblicata dalla rivista dell'Edit, La Battana), ritiene sia di essenziale importanza – nel momento in cui l'idioma fiumano ha un futuro incerto – puntare sull'iscrizione del fiumano quale idioma veneto dell'Adriatico, nel Registro del patrimonio culturale immateriale della Repubblica di Croazia.

Quali le condizioni, chiede il Sirocich, perché il Fiumano diventi lingua protetta?

L'iter non è semplice – spiega la Novosel – “l'impegno della comunità

*Mirjana
Crnić
Novosel*



di parlanti è fondamentale, è necessario che siano convinti di voler tramandare il loro idioma alle giovani generazioni nell'ambito familiare, per garantirne la continuità”.

Un lavoro che famiglie e Comunità degli Italiani stanno facendo da tempo. Ironia della sorte, si assiste ad una completa inversione di rotta. Per decenni parlare italiano o dialetto fiumano a Fiume era considerata quasi una provocazione, spesso stigmatizzata da politici e cittadini poco accorti. Ma si trattava di una società esclusivista, fondata sul nazionalismo. Oggi invece si riconosce la ricchezza di un Paese abitato da 36 gruppi linguistici, solo a Fiume ne sono presenti ben 22 per la nota accoglienza in una città dalle origini storiche multiculturali ma anche e soprattutto per l'esigenza nel dopoguerra di sostituire una manodopera svanita con l'esodo e rimpiazzata da genti provenienti da tutta l'ex Jugoslavia. Una realtà eterogenea alla ricerca di un'identità alla quale anche il Fiumano può contribuire. Come?



“Preservare le lingue e salvarle dall'estinzione - afferma la studiosa - non è solo una necessità locale, ma mondiale. Pertanto, il lavoro sulla trasmissione intergenerazionale della lingua madre è di grande attualità nel mondo d'oggi al fine di salvare le lingue in via di estinzione e, nel nostro caso, di rivitalizzarle. Ecco l'importanza dell'uso quotidiano della lingua per mantenerla viva. Per nostra fortuna il Fiumano è ancora vitale in alcuni segmenti, ma si avverte il bisogno di una piena consapevolezza del suo ruolo. Per i più piccoli sono previsti laboratori, compito che il sodalizio fiumano ha accettato immediatamente ed ha avviato la necessaria attività con le quattro scuole primarie italiane. Inoltre si organizzano eventi presso la Comunità degli Italiani, i bambini ed i giovani cantano e recitano in Fiumano, e questa è davvero la cosa più importante in assoluto. La maggior parte dei bambini ha il dialetto nel proprio Dna, lo sente o lo fa proprio. Tuttavia, se così non fosse è giusto che chi vuole impararlo si unisca liberamente al gruppo e lo faccia proprio magari seguendo il festival delle Canzonette Fiumane di grande impatto e valore. Nel primo anno sono state eseguite canzoni fiumane di antica data, ora si affacciano alla realtà nuove composizioni nel vernacolo locale, una grande evoluzione. Alcuni interpreti sono Fiumani da generazioni, altri si lasciano coinvolgere dall'entusiasmo e dalla unicità dell'iniziativa. A ciò vanno unite le attività che consolidano il Fiumano nella forma scritta, come i dizionari, ma anche i volumi che consacrano il ruolo sia degli scrittori fiumani famosi sia di chi scrive in dialetto, a ciò si aggiungono i saggi d'analisi sociolinguistica riguardanti il dialetto stesso”.

Per rispondere alla domanda sulla vitalità del Fiumano nel 21.esimo secolo la Novosel coadiuvata dalla collega Nina Spicijarić Paškvan si occupa da tempo del dialetto di Fiume dal punto di vista sociolinguistico, con saggi pubblicati sia in Croazia che in Italia. Successivamente un'altra collega, Maša Plešković ha difeso la sua tesi di dottorato sul tema “Vitalità del dialetto Fiumano - stato e prospettive all'inizio del 21.esimo

secolo” e ha pubblicato diversi lavori indipendenti o frutto della collaborazione con altri studiosi. Ciò che manca è un'analisi dialettologica che diventerà ben presto oggetto di ricerca nel campo delle tesi di laurea o dottorato in modo da illustrare così tutte le specificità rappresentate in questo dialetto.

Quali sono? Chiede il Sirotich...

“Nel caso specifico devo dire che lingua equivale a identità. I fiumani sono innanzitutto una minoranza linguistica. Essi si sentono parte essenziale della popolazione autoctona della città che chiamano Fiume, non Rijeka, e all'interno della quale formano oggi un'importante comunità minoritaria dal punto di vista culturale e storico. Quest'appartenenza locale supera addirittura la definizione nazionale che risulta essere meno forte rispetto all'identità fiumana. Stando alla loro stessa definizione, si sentono fiumani in quanto nati in loco da antenati che hanno trasmesso loro il dialetto fiumano. Ritengono che il loro dialetto sia bello, simpatico e immediato; lo ascoltano volentieri, pensano in dialetto e lo scrivono. Sono preoccupati per la sopravvivenza del dialetto fiumano, per cui sono critici verso uno scarso impegno per un'adeguata valorizzazione e conservazione del loro dialetto”.

Si cerca per tanto di costruire l'identità della città in un linguaggio che abbiamo praticamente abbandonato?

“Dal 2020, quando Fiume ha avuto l'onore di diventare Capitale europea della cultura, abbiamo coniato lo slogan 'Rijeka - Porto delle diversità'. Direi che lo siamo: l'industrializzazione ha portato in questa città personaggi con codici linguistici diversi e ha rotto la struttura secolare tra Ciacavo e Fiumano, sviluppatasi fianco a fianco. Storicamente le diverse correnti politiche hanno inciso sullo sviluppo della città, ma hanno anche imposto le lingue ufficiali. Oggi Fiume è una moderna città portuale aperta anche agli altri. Ma preservare il patrimonio immateriale, significa andare a fondo nell'identità che si lega alla città, il Fiumano è per molti la lingua materna, quella delle origini e non deve scomparire”. (rtg)

A Palazzo Modello Un ristorante italiano?



Lavori di rifacimento delle infrastrutture lungo la strada che dalla stazione degli autobus arriva fino a Palazzo Modello (nella foto Almesberger). A conclusione dei lavori forse anche il Palazzo che ospita la Comunità degli Italiani e l'Unione Italiana potrà sperare in un restauro necessario, ma non soltanto.

Attualmente ci sono spazi vuoti al pianterreno di Palazzo Modello, dopo lo sgombero della sezione centrale della Biblioteca civica in seguito all'inaugurazione della nuova struttura nel Quartiere artistico Benčić. I locali, di proprietà della Città, dovrebbero venir dati in affitto.

La Commissione preposta alla destinazione dei vani commerciali proporrà al sindaco delle attività che potrebbero venir svolte nello spazio in questione per cui verrà bandito un concorso pubblico. Verranno proposte come minimo due attività e sarà il sindaco a scegliere quella per cui aprire la gara.

Tra i potenziali interessati anche l'Unione Italiana. L'idea è quella di aprire un ristorante italiano, ma con specialità tipiche regionali uniche nel loro genere, e con prodotti importanti direttamente dalle zone d'origine.



Storia di due “Giusti” nel Giardino di Padova

Il Giardino dei Giusti del mondo è nato a Padova il 5 ottobre 2008 come risultato del progetto “Padova - Casa dei Giusti” che voleva accogliere e onorare la memoria dei Giusti, di coloro che, agendo in condizioni di imperante ingiustizia, si sono opposti in ogni parte del mondo ai genocidi o ne hanno denunciato i piani, o i tentativi negazionisti, a partire dal XX secolo. Attraverso l’esempio dei Giusti la città di Padova intende proporre alla propria comunità motivi di riflessione sul concetto esemplare di Bene e sul valore etico di Giustizia, quello che presiede alle scelte, evidenziando il tema della responsabilità. La cerimonia di quest’anno ha riguardato anche due personaggi legati alla realtà di Fiume, il Vescovo Antonio Santin e il farmacista Filiberto Ambrosini.

Il Vescovo Antonio Santin

Il Vescovo “si è coraggiosamente battuto contro persecuzioni, oppressioni e ingiustizie affrontando a turno nazisti tedeschi, comunisti jugoslavi, generali anglo-americani e funzionari governativi italiani”. Nacque a Rovigno d’Istria il 9 dicembre 1895, primogenito di 11 figli di famiglia modesta (padre marinaio e madre operaia). Già dopo le scuole elementari manifestò l’intenzione al sacerdozio, ma per difficoltà economiche entrò solo nel 1914 nel seminario teologico di Gorizia. Allo scoppio della guerra contro l’Austria, assieme agli altri chierici, fu trasferito in Slovenia. Nel monastero di Stična, il primo maggio 1918 fu ordinato sacerdote e assegnato alla diocesi di Parenzo (Pola). Celebrò la prima messa a Vienna dove la sua famiglia era stata deportata con tutta la cittadinanza di Rovigno durante la Prima guerra

mondiale. Trasferito in un paesino dell’interno dell’Istria, dove cominciò ad imparare la lingua slava, fu poi destinato a Pola, incaricato dell’assistenza agli ammalati e bisognosi e dell’insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Frequentò i corsi della Scuola Sociale Cattolica di Bergamo dove si laureò nel 1923 con una tesi sull’attività della Chiesa a favore degli schiavi nei tempi antichi, nel quadro dei suoi interessi per gli ultimi della società e, memore delle sue umili origini, frequentò le case dei più poveri per apportarvi conforto e sostegno materiale. Nel 1932 fu nominato vescovo di Fiume e dovette lasciare Pola dopo 15 anni di affezionato servizio di quella comunità. A Fiume trovò un ambiente multietnico più complesso, con lingue e religioni diverse ed ebbe modo di approfondire lo sloveno e il croato, che usò nella predicazione alle diverse popolazioni di fedeli, e nelle occasioni speciali quale il congresso eucaristico di Laurana, con relazioni e prediche in tre lingue. Fu attento e rispettoso delle diverse comunità religiose, in particolare

della Comunità ebraica presente in città, alla quale concedette lo spazio verde dell’episcopio per la Festa annuale delle Capanne e con la quale mantenne sempre ottimi rapporti. Il 16 maggio 1938 fu nominato vescovo di Trieste e Capodistria e il 3 settembre si insediò a Trieste dove la comunità ebraica era fiorente e numerosa e dove, il 18 settembre, Mussolini arrivò in visita ufficiale e annunciò le leggi razziali. Monsignor Santin ebbe subito modo di dimostrare il suo carattere energico e coraggioso affrontando Mussolini sul sagrato di San Giusto, proprio sul tema delle persecuzioni di ebrei e slavi. Per gli slavi, in particolare, argomentava anche il pericolo che con quelle vessazioni si allontanassero dalla Chiesa e si avvicinassero al comunismo. Successivamente conferì con Mussolini a Palazzo Venezia a favore della comunità ebraica di Trieste, che a causa del pericolo dei rastrellamenti, gli affidò, perché lo custodisse, quanto aveva di più prezioso, e nella prima fase della guerra intervenne spesso presso le autorità a difesa della popolazione slava oggetto di internamento. Il 15 aprile 1943 firmò, assieme ad altri vescovi del Friuli Venezia Giulia, un memoriale a Mussolini. Prima e dopo l’8 settembre 1943 intervenne frequentemente a difesa di ebrei, antifascisti, italiani e slavi, diede ospitalità e ristoro ai soldati italiani sbandati e salvò una partigiana slava ricercata dai tedeschi intrattenendo anche contatti con il movimento di Liberazione e nascondendo quanti erano in pericolo. Nel 1944 si verificò una recrudescenza di rastrellamenti e deportazioni di ebrei e venne prelevata anche una scrittrice collaboratrice del vescovo. Monsignor Santin scrisse al generale delle SS e perfino ad Hitler, ma



Monsignor Santin, già Vescovo di Fiume



putroppo la scrittrice triestina venne ugualmente deportata ad Auschwitz e lì morì dopo atroci sofferenze. Monsignor Santin intervenne in molti casi, presso le autorità germaniche, per salvare i cittadini incarcerati nella Risiera di San Sabba. Tra gli altri riuscì a salvare Giani Stuparich, con la madre e la moglie, rinchiusi nella Risiera di San Sabba a causa dei suoi contatti con la Resistenza.

Il 1° maggio 1945 fu il vescovo a condurre la trattativa che portò alla resa della forza di occupazione tedesca. Lo stesso giorno una piccola formazione di partigiani di Tito entrò in città anticipando le truppe neozelandesi e occupò Trieste. Cominciarono subito i sequestri di persone e nei 40 giorni di occupazione comunista sparirono circa 5000 persone tra Trieste e Gorizia, gettate nelle foibe (Basovizza, Opicina) o in mare.

Con l'accordo di Belgrado le truppe titine si ritirarono da Trieste, ma in Istria continuò la pulizia etnica verso gli italiani: nel 1946 aumentarono anche le persecuzioni religiose e molti sacerdoti furono malmenati e uccisi. Lo stesso Santin il 19 giugno 1947, recandosi a Capodistria per impartire la Cresima, nonostante fosse stato avvisato dell'agguato programmato nei suoi confronti, fedele al suo apostolato, fu aggredito, bastonato e sfregiato e dell'aggressione fu testimone anche il giovane seminarista Fulvio Tomizza. Nel 1947 la costituzione della zona A e della zona B causò l'inevitabile esodo dei 350mila italiani dall'Istria e dalla Dalmazia. Se prima aveva difeso e salvato ebrei e slavi perseguitati, ora Monsignor Santin difendeva gli italiani cacciati dalle loro terre, sentendosi esule tra gli esuli. Per il suo impegno pastorale, sociale e civile e per essersi coraggiosamente battuto contro persecuzioni, oppressioni e ingiustizie affrontando a turno nazisti tedeschi, comunisti jugoslavi, generali anglo-americani e funzionari governativi italiani, Monsignor Santin venne definito Defensor Civitatis. Riferisce mons. Capovilla a mons. Malnati, segretario del vescovo, che Papa Giovanni XXIII soleva dire che per quanto Monsignor Santin aveva fatto a favore degli ebrei perseguitati meritava di essere riconosciuto "Giusto tra le Nazioni".

Ed infatti, la mattina del 17 marzo 1981 in cui mons. Santin spirò, i primi che giunsero a rendergli omaggio furono proprio il Presidente e il Rabbino della comunità ebraica di Trieste.

Filiberto Ambrosini, farmacista

Filiberto Ambrosini (Monteforte d'Alpone 1894 – Caprino Veronese 1955). Farmacista. Reduce della Prima guerra mondiale, cui aveva partecipato con



compiti prevalentemente sanitari, venne richiamato nel 1939 col grado di capitano nel Corpo di Sanità, e assegnato a Udine e poi a Fiume come supervisore dei magazzini medici militari sul fronte slavo. Congedato nell'agosto del 1943, tornò alla sua farmacia a Caprino Veronese. A Fiume aveva conosciuto Francesco Benedict, divenendone amico per affinità di studi (entrambi laureati in chimica) e per comuni interessi culturali. La famiglia Benedict era composta dal padre Francesco, di origine ungherese, ingegnere e direttore tecnico della ROMSA (Raffineria Oli minerali Società Anonima) dalla madre Erna Doczi e dalla figlia Rosemarie, nata a Fiume nel 1924 (il figlio maggiore, Tibi, laureato in fisica a Bologna nel 1938 si era trasferito nel 1939 in America, dove rimase, lavorando al MIT di Boston). Al tempo della persecuzione Ambrosini intervenne due volte in loro aiuto, la prima volta agli inizi del '43 andando ad abitare presso di loro durante il suo servizio a Fiume, e proteggendoli così, con la sua presenza di ufficiale dell'esercito italiano, dalle minacce e dai rischi cui erano esposti in quanto ebrei. Dopo il suo rientro a Caprino, consapevole del rischio che i Benedict correvano a Fiume, si recò da loro nel dicembre del 1943 per offrire un rifugio a Caprino, dove infatti si trasferirono. Nei giorni del rastrellamento nazista di Caprino (13-15 marzo 1944) che portò all'arresto e alla deportazione

di 17 ebrei, Ambrosini nascose in casa sua i Benedict, tacitando con denaro e minacce una spia fascista che minacciava di denunciarlo. Nel rastrellamento furono invece arrestati e deportati un cognato dell'ing. Benedict e la suocera, ricoverata in una casa di cura. Ambrosini organizzò poi la fuga in treno da Caprino dei Benedict, grazie alla collaborazione del cognato Alfredo Zanetti, conducente del convoglio. I Benedict si trasferirono poi a Boves dove rimasero fino alla fine della guerra.

Una lettera di ringraziamento scritta da Francesco Benedict alla moglie di Ambrosini, Nerina Zanetti, il 22 giugno 1945, è la prima testimonianza diretta dell'aiuto salvifico prestato da Ambrosini durante la persecuzione. La seconda è costituita dal libro autobiografico di Rosemarie Wildi-Benedict, *Piccole memorie 1938-1950 "Rosemarie"*, Cuneo, Primalpe, 1999 (ristampato nei due anni successivi) con prefazione di Primo Levi. Altre testimonianze attestano che a Caprino Ambrosini si prodigò anche nell'assistenza di altri ebrei rifugiati, come gli anziani coniugi Alessandro Platschick e Alice Schwarz. Dal novembre 1944 all'aprile 1945 Ambrosini fu comandato con cartolina di precetto al ruolo di comandante di plotone della locale formazione delle Brigate nere. In questo ruolo non partecipò mai ad azioni di rastrellamento ed anzi il suo intervento fu determinante per il rilascio di numerosi caprinesi arrestati durante il rastrellamento nazista del 28 gennaio 1945, e da lui fatti scarcerare dalle carceri mandamentali di Verona.



La giovane Rosemarie Benedict



Una lettera ritrovata con le poesie di *Grazia*

Carissima Voce, ti leggo sempre con piacere, sia perché molto interessante, sia perché tiene vivo in me il ricordo di mia sorella Grazia Giassi che ha collaborato con il giornale con racconti e poesie molto struggenti. Ecco il punto...riordinando un po' di carte, ho trovato una lettera di Grazia che avrei dovuto spedirti tanti anni fa. Contiene due poesie...Forse troverete il modo di farle conoscere ai lettori. Grazie

Adriana Giassi

Papà e fioi

*Xe tuti bei i papà del mondo
quando a casa i prepara la cena
e svelti i mete zo i piati
per la moglie, i fioi, i gati.*

*Xe tuti cari i papà del mondo
quando i lava, i cuse, i stira*

*e senza mai brontolar
tute le spese i sta a pagar.*

*Xe tuti boni i papà del mondo
quando i guarda i fioi maladi
e con loro i sta sempre a zogar
far conti, leger, studiar.*

*Xe tuti eroi i papà del mondo
quando la nona i porta in giro
e i l'aspeta dal paruchier
e i ghe ofre anche de vin un bicer.*

*Ma xe più bei i nostri papà
quando i vol ben tanto a mamà
e suoi loro simpatici visi
xe sempre el piazer dei sorisi!*

*solo machine
che coreva verso Medea.
Go incontrà un giovane
Che caminava, stanco
con l'aria imbambolada
e i suoi oci cercava
un viso come el suo.
Son andata avanti
dopo le case, ecco, i alberi
el mar vicin e lontan le isole
e poi el bagno de Pekarova.
Go fato le scale
tanta gente e fioi
ma nesun dei nostri.
Go messo i piedi in acqua
bela, calda
ma mi ero sola
imbambolada come quel giovane.*

Lovrana

*In agosto iero a Lovrana
in un giorno dopo le 11
andavo verso Pekarova.
Per strada nisun:
sula via maestra*





Un'altra lettrice, Luciana Calochira, ci manda queste poesie sulla sua amata città.

FIUME

Cara città perduta,
così lontana dagli occhi miei
e dalla mia vita
ma presente in tanti bei ricordi
che mai dimenticare potrei.

Da quando ti ho lasciata
per dimorar in luoghi sconosciuti
anni dopo da te sono tornata:
là tutto era cambiato
ma anche così io t'ho riconosciuta.

Del tuo profondo mar mi son beata
e dal Santuario della Madonnina
con viva commozione ho contemplato
tutte le belle perle
di cui l'immenso blu è tempestato.

E poi ti ho salutata Fiume mia.
Ora ritorno in Citavecchia con la fantasia
saluto il Corso con la torre antica,
percorro le tue calli e la salita
che mi portava dov'era la mia vita.

Forse ho sognato?
E' come se non fossi mai partita
se ancora vive in me quel sentimento
che infiamma questo mio stanco cuore
ed il pensiero non sa vagare altrove.

L'ARIA DEL TUO PAESE

Io posso solo ringraziare
la città che mi ha accolta ancor bambina
venuta da lontano e mi ha ospitata.
Questo luogo incantato tra monti e mare
dove sono cresciuta
per oltre settant'anni della mia vita
ma.....

Ma quando ti capita di respirare
l'aria del tuo paese
ti senti il cuore gonfio di felicità;
Odi la gente tua
parlare in modo familiare,
così come da tempo non udivi
è musica per te quel noto intercalare.
Una visita breve
tanto per non dimenticare
poi devi ripartire
lasciare nuovamente la tua città
ma hai qualcosa dentro
che a lungo ti accompagnerà
e mentre guardi il paesaggio amato
e lo vedi pian piano in lontananza scomparire
l'unico tuo pensiero
è quello di poterci ritornare.

NON SO.....

Non so se chiamarla
tristezza,
malinconia o
più semplicemente nostalgia
questo senso
di grande desiderio
della città in cui nacqui
della Fiume mia.
Non so se ancora
potrò mai rivederla,
ammirarla e ancora salutarla
o dovrò accontentarmi di pensarla.
Questo senso
di profonda mancanza
mi fa capire che
tutta questa nostalgia
unita a tanta lontananza
è forse frutto
dell'età che avanza.





“Di questo mar che è il mondo”

Una traversata a remi da Rovigno a Zara

di Diego Zandel



In “Di questo mar che è il mondo”, edito da Pendragon, l’istriana Rosanna Turcinovich Giuricin racconta la traversata a remi da Rovigno a Zara, che suo padre Bepi fece alla fine degli anni Trenta, a bordo di una battana, la tipica barca da pesca rovignese dal fondo piatto. L’autrice, nata e cresciuta a Rovigno, poi trasferitasi a Fiume, dove ha lavorato come redattrice de La Voce del popolo, il quotidiano della minoranza italiana dell’Istria e di Fiume, vive dagli inizi degli anni Novanta a Trieste, e dirige da alcuni anni La Voce di Fiume, bimestrale dell’Associazione fiumani italiani nel mondo (Afim), mentre ha all’attivo diversi libri, ultimo dei quali è stato “Esuli due volte: dalla propria patria, dalle proprie case”, edito dalla Oltre Edizioni. Ora è la volta di questo romanzo scritto con grande misura, in cui Rosanna è stata attenta soprattutto a restituire alle pagine una loro dimensione poetica, quasi intima.

Rosanna, tuo padre ha lasciato una testimonianza scritta della sua avventura o soltanto orale? In sostanza, da dove hai tratto il materiale, tragitto, sentimenti, incontri, ad esempio quello con Mate, con tanta precisione?

“Tra i miei genitori quella che amava scrivere lettere chilometriche, ai parenti esuli nel mondo, era mia madre. Mio padre preferiva raccontare, con dovizia di particolari e dettagli mai banali che io assorbivo come una spugna. Le sue erano storie di vita vissuta ma analizzate con spirito critico e, ai miei occhi, piene di poesia. Ciò che ho raccontato nel libro è ciò che ricordo della sua narrazione. La vicenda l’ho ricostruita anche attingendo dalle mie avventure per mare, fatte per realizzare delle trasmissioni televisive e seguendo il Portolano che mio padre conservava con venerazione. La cosa curiosa è che lui non mi ha mai parlato di Mate, è un personaggio nato dalla mia penna sulla cui apparizione mi sono

interrogata a lungo. Forse è l’alter ego di mio padre, l’uomo già adulto che io ho conosciuto, con la salute compromessa, le inevitabili delusioni della vita ma non senza speranza che è una caratteristica comune. C’è un po’ di noi due in quel personaggio che ho amato sviluppare lasciandomi portare dall’ispirazione. Era già successo nel romanzo ‘Maddalena ha gli occhi viola’ dove compare un mezzemaniche delle poste, gli ho dato respiro e paura, una vita grama, pensieri pieni di ombre ma non so se sia realmente esistito, era comparso nella storia e lì è rimasto”.

I vari capitoli sono intercalati da un altro sentire, il tuo personale nel rapporto con tuo padre, ancora molto presente in te, nonostante la sua assenza. Che cosa in particolare ti ha lasciato?

“Quelle frasi, che anticipano i capitoli, intitolate “Dentro la sua storia”, sono state fondamentali nel decidere di dare il libro alle stampe. Sapevo



di non poter chiudere il racconto senza spiegare ciò che la scrittura stava suscitando in me. Avevo finito il libro da qualche tempo quando ho sentito di doverlo riprendere in mano, scrivere di getto quelle riflessioni per darlo definitivamente alle stampe, sono una specie di cima che tiene legata la barca alla riva, me al suo ricordo che non svanisce. Mi ha insegnato a non indietreggiare, ad accettare la battaglia, ad andare a fondo nelle cose e a sentirmi fiera e forte della mia identità, a non avere paura e ad essere libera”.

Il libro parla molto di confini. Non bisogna infatti dimenticare che all'epoca della traversata in barca di tuo padre, per andare da Rovigno, allora italiana, a Zara, a sua volta italiana, ma sostanzialmente resa un'enclave lungo la costa adriatica che dall'isola di Veglia in giù apparteneva al Regno di Jugoslavia, rischiava di essere fermato come clandestino, privo com'era di documenti di espatrio...

“Incoscienza o solo slancio giovanile? È ciò che mi chiedo nel libro. Immagino tutte e due con una buona dose di amore per le sfide. Ma anche il desiderio di allontanarsi da una città, la sua Rovigno, nella quale si sentiva perseguitato dal regime fascista, per le scelte dei suoi fratelli, uno dei quali combattente di Spagna, per suo padre convinto socialista. Non era una posizione comoda la sua e la guerra era all'orizzonte. Immagino fosse importante per questo giovane forte e intelligente mettersi alla prova, capire le proprie capacità fisiche e psicologiche, tutte e due necessarie per affrontare quella lunga strada azzurra dall'Istria a Zara”.

I confini poi si sono allargati. La Jugoslavia di Tito si è presa l'Istria e, con essa, anche Rovigno. Così, tuo padre ha ripreso i remi e la sua battana e si è spinto fino a Grado per restare cittadino italiano, ma è stato costretto a tornare a Rovigno, questa volta per sempre, perché la Jugoslavia non gli ha consentito di riunirsi in Italia con tua madre, alla quale non è stata concessa l'opzione di venire in Italia. Cosa ha comportato tutto ciò?

“Lui è rimasto vicino ai genitori che hanno dovuto affrontare momenti difficili. Il socialismo tanto sognato non si è realizzato nel tempo, a mio nonno hanno confiscato le terre, da agricoltore benestante è diventato un semplice contadino della Cooperativa imposta dal potere. Ha sofferto moltissimo. Aveva sei figli, tre presero la via dell'esodo, tre rimasero. Io potevo nascere a Zara, a Grado ma destino ha voluto che nascessi a Rovigno. La mia era una casa curiosa, la Jugoslavia non era mai entrata né con la lingua né con le abitudini. Siamo vissuti da rovignesi come avevano sempre fatto i nostri avi, con grande fatica, caparbietà, sacrificio, rinunce ma era fiero di aver saputo resistere”.

Chi invece se n'è andato da Rovigno è tuo zio Nicola Turcinovich, fratello maggiore di tuo padre, che il libro ricorda, personalità importante dell'anarchismo italiano. Esule dall'Italia fascista, combattente in Spagna, e poi confinato a Ventotene, tornato a Rovigno, si è trovato costretto a fuggire per sempre dalla sua città perché perseguitato dai partigiani jugoslavi, che mal tolleravano il suo spirito libertario. Alla fine si trovò a fare la Resistenza in Italia, in Liguria, dove avrebbe vissuto il resto della sua vita come archivista della Federazione Anarchica Italiana. Come fu poi il rapporto tra lui e l'Istria, Rovigno in particolare?

“Tornava ogni anno con la famiglia, la moglie Ada e la figlia Daniela, i nonni c'erano ancora e lo adoravano, senza darlo a vedere, così come allora si usava. Nicola invece non temeva i sentimenti, era empatico, profondo, divertente, ed amava cantare, da vero rovignese. Con mio padre ingaggiava lunghissime discussioni, analizzando un destino che li aveva perseguitati e divisi. Quando iniziai a scrivere le prime poesie fu il mio critico e sostenitore, mi scriveva delle bellissime lettere nelle quali mi metteva di fronte ai grandi temi della vita. Di lui mi rimane un'edizione con commenti del Don Quihote di Cervantes che conservo gelosamente: con mio padre continua ad essere un faro”.

Chi anche se n'è andata da Rovigno

sei tu, dopo essere nata, cresciuta e aver lavorato nella Fiume jugoslava e poi croata, alla Voce del popolo, il quotidiano della minoranza italiana. Penso che, a questo punto, i confini ti siano diventati indigesti. So che hai molto festeggiato la caduta del confine con la Croazia grazie al suo ingresso in Schengen. Cos'altro ti aspetti dall'Europa a riguardo?

“L'Europa ha già fatto la sua parte, chi mi lascia perplessa è la gente, l'indifferenza di fronte a un cambiamento epocale, i colleghi giornalisti che non l'hanno enfatizzato relegando a mera notizia di cronaca qualcosa che era sogno, meta, speranza, desiderio, un atto d'amore. Continuo a parlarne durante gli incontri, i dibattiti, nei miei articoli e nei miei libri. Mio padre direbbe che finalmente la sua barca ha sia vela che timone per andare ovunque in questo Adriatico libero. Ne sarebbe felice e gioirebbe con me dando sfogo alla sua indole di uomo coinvolto nella storia attraverso il presente. Gli parlo spesso, è con me, anzi, non se ne è mai andato”.





La miniera si prese le sue vittime oggi è un dovere ricordarle

di Rossana Poletti

“**L**a sirena insistente riempiva tutte le case, mia sorella mi trascinava lungo il viale dei platani, mi stratonava, mi costringeva a correre. Tutti correvano, le donne erano spettinate, vestite alla bene e meglio, era l'alba. Al ponte ci accolsero grida, pianti e la sirena assieme ad altre sirene, quelle delle autoambulanze. Io ero sempre stretta alla mano di mia sorella piangente, ero molto piccola. Piangevano tutti, le donne, i bambini, i vecchi. Si attendevano le notizie, le anziane dei figli, le giovani dei mariti, io cercavo la mamma” – così ha ricordato Isabella Flego, scrittrice e poetessa, quella mattina quando alle quattro e trenta circa, ci fu lo scoppio nella miniera d'Arsia. “Ricordo i minatori, mio padre che, pur avendo perso molti amici, è rimasto rispettoso verso la miniera, perché l'amava. I minatori non parlano mai della miniera, non abbiamo saputo molto dalla sua voce.

Quando suonava la sirena di fine turno, mia madre diceva 'grazie a Dio è quella buona, anche oggi siamo salvi'. Ricordo mia zia, che aveva perso il marito nello scoppio, sempre vestita di nero, con le lacrime perennemente pronte a sgorgare. Un dolore grande, incolmabile. Com'è duro curare le ferite”. In una sala gremita a Trieste si è tenuto il ricordo, in forma di incontro-tavola rotonda organizzata dal Circolo di cultura istroveneta Istria, della sciagura mineraria dell'Arsia nell'84. simo anniversario. “Abbiamo voluto collocare questo momento all'interno delle manifestazioni del Giorno del Ricordo – ha affermato Rosanna Turcinovich Giuricin, in apertura dell'incontro – perché la zona estesa dell'Arsia fu colpita due volte: da

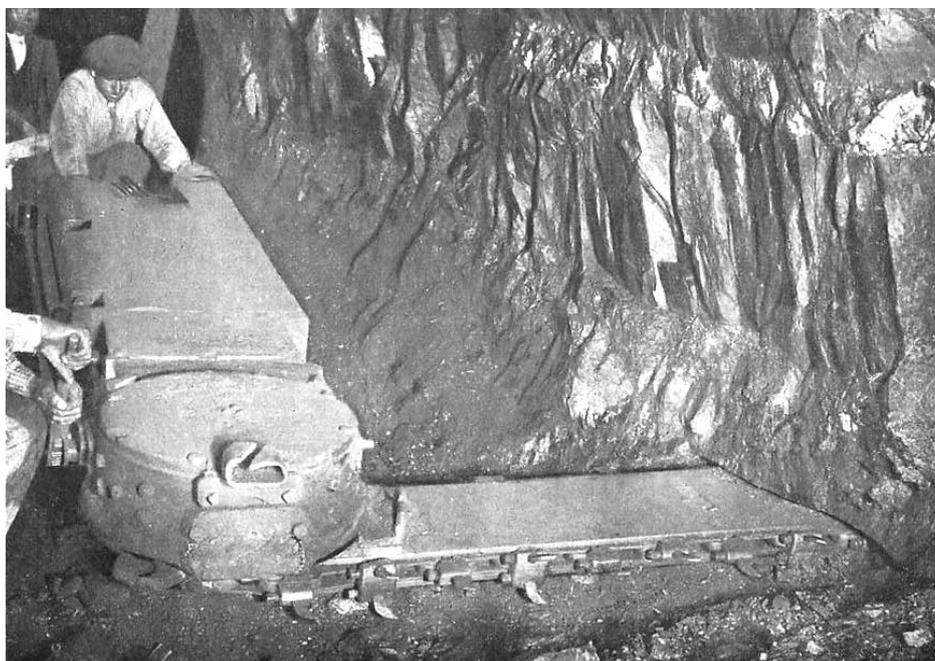


questo tragico evento dimenticato e successivamente dopo l'8 settembre del '43 dall'arrivo dei partigiani di Tito e qui ci furono le prime foibe”. Più di un centinaio le vittime, precisamente 185, provenienti da tutta l'area, anche quarnerina.

Molti i messaggi di vicinanza, tra questi quello del sindaco di Arsia, Glorija Paliska Bolterstein. Tra i tanti relatori è stato unanime il ricordare l'episodio, avvenuto quando Arsia era italiana, che l'Italia non considera tragedia della propria storia, allora ed oggi, e questo è quanto meno strano. Oggi terra di Croazia, paese che non la tiene in considerazione perché successa sotto l'Italia.

“Si tratta di commemorare assieme le vittime, affinché questo tragico avvenimento sia di monito a ciò che succede ogni giorno, il morire di lavoro”.

In questo senso anche l'intervento di Michele Berti, sindacalista del dipartimento internazionale UIL, che ha ricordato come “non possiamo dirci di fare parte di un paese civile fintanto che andiamo avanti con questi numeri di morti sul lavoro; non è un problema di norme bensì di cultura. Dare alla memoria il giusto





ruolo può essere lo strumento per risolvere questo problema, anche andando nelle scuole a parlare con i giovani”.

Come ha ricordato Ezio Giuricin, presidente del Circolo Istria, il 28 febbraio 1940 morirono 185 minatori ad Arsia, tutti italiani, istriani, quarnerini e provenienti da altre zone d'Italia, molti di più di quanti perirono a Marcinelle. “Il Circolo Istria è impegnato da una decina d'anni a ricordare questa sciagura assieme alla Comunità degli Italiani di Albona. Vorremmo – ha affermato – che Arsia diventasse il simbolo europeo di tutti i martiri del lavoro”.

“Era una tragedia annunciata, - ha ricordato Livio Dorigo, presidente onorario del circolo, ma anche tra i primi promotori di questa serie di iniziative - non c'erano neanche in dotazione i tubi di gomma che portassero l'acqua all'interno delle gallerie per placare le conseguenze della presenza della polvere tossica del carbone. E poi c'è l'eroica storia di Arrigo Grassi che, salvatosi, tornò per sei volte nelle viscere a tirare fuori uno alla volta i suoi collaboratori, dalla settima discesa non tornò più. Ha ricevuto la medaglia d'oro al valore civile”. E l'IRCI, come ha ricordato Franco Degrassi, presidente dell'Istituto, gli ha intitolato una sala. Molte sono le pubblicazioni sulla tragedia di Arsia, raccontate da Rinaldo Racovaz: “Arsia 28 febbraio 1940”, “Carlotta. La miniera di Arsia” e “Arsia un'opera d'arte d'edilizia moderna”.

“Arsia fu costruita per le esigenze della miniera in modo molto moderno, grazie al lavoro



dell'architetto Gustavo Pulitzer Finali – ha ricordato -. L'Italia era in pieno periodo autarchico e le miniere venivano sfruttate al massimo, anche se il prodotto non era molto buono, infatti furono poi abbandonate, troppo zolfo. Negli anni le analisi dimostrarono che causava le piogge acide. Se nel 1935 venivano estratte 370.000 tonnellate di carbone, nel 1942 le tonnellate furono 4 volte di più. Il reclutamento avveniva col passaparola, non c'era nessuna formazione, i ritmi di lavoro aumentavano continuamente, le norme sempre trasgredite e i controlli limitati. L'esplosione fu innescata

dal gas e dalla polvere di carbone nell'aria, la fiammata si irradiò per chilometri nelle gallerie, provocando intossicazioni, ustioni, lesioni per i crolli. Persero la vita 138 istriani, gli altri da altre zone d'Italia, i feriti furono 145, 92 le vedove con 242 orfani. Sull'evento calò l'oblio da parte della proprietà e del governo fascista; poi alla fine della guerra fu definitivamente dimenticato”. Sono intervenuti all'incontro Tullio Vorano della Comunità degli Italiani di Albona, ricordando l'elenco delle varie iniziative cominciate a partire dal 2007. Da Formia Michele Maddalena ha raccontato il percorso della campana “Alma Mater Dolorosa”, oggi custodita ad Arsia. Interessante il parallelismo tracciato da Lodovico Rustico dell'Associazione storica e ambientale “Ad undecimum”, tra Arsia e Torviscosa. “Realtà molto simili, - ha detto - vedendole con l'occhio della passione per l'architettura, ma anche perché il carbone estratto ad Arsia veniva utilizzato nella centrale elettrica di Torviscosa per il ciclo produttivo”. Bruna Zuccolin dell'ERAPLE ha riferito in conclusione dell'esperienza dei lavoratori di Marcinelle auspicando futuri incontri congiunti che diano spessore ad un ricordo che non può e non deve venire cancellato.





Proverbi, modi di dire e filastrocche *un libro sul nostro bel dialetto fiumano*

“**C**on cenni alla parlata ciacava, alla popolazione e alle usanze a fine Ottocento” avverte nella prefazione l'autore, Rodolfo Segnan. Il volume **“Proverbi, modi di dire e filastrocche”**, che verrà presentato alla Comunità degli Italiani di Fiume durante le serate in occasione di San Vito, ha oltre 500 pagine suddivise in 38 capitoli nei quali vengono trattati molteplici argomenti che riguardano la città e il Litorale ungaro-croato: topografia, popolazione, storia, comunità religiose, pubblica istruzione, letteratura locale, biblioteche, musei, teatro, musica, belle arti, associazioni civili, legislazione, sanità, meteorologia, il porto e le società di navigazione, i commerci, le industrie, i giardini, il mondo animale in terraferma e in mare, la vegetazione, i trasporti, le istituzioni dello stato ungherese e così via.

Nell'ultima parte sono descritte persino le escursioni che si potevano fare da Fiume ad Abbazia, a Laurana e alle isole di Veglia, Cherso e Lussino. Rilevante il capitolo con i dati sulla struttura etnica della popolazione, gli immigrati e la loro provenienza, le professioni, la suddivisione per sesso e fasce d'età, che saranno trattati a parte, soprattutto perché non c'è stato modo di confrontarli con altri contributi che trattano la medesima storia.

“È il pericolo - avverte l'autore - della definitiva scomparsa di proverbi, modi di dire e filastrocche in dialetto fiumano, linguaggio a sua volta in grave pericolo di estinzione, e un tentativo del loro recupero il motivo iniziale del presente contributo.”

Lo spunto proviene dal libro *Magyarország Vármegyéi és Varosai. Fiume és a magyar-horvát tengerpart* (Comitati e città dello stato d'Ungheria. Fiume e il Litorale ungaro-croato), nel volume segnato con MVV.



Si tratta di un volume della collana di monografie enciclopediche curate dai dott. János Sziklay e Samu Borovszky pubblicate a fine Ottocento - inizio Novecento dalla casa editrice "Apollo" di Budapest. Nel 1896 quella su Fiume. Simbolico in questo caso l'anno di pubblicazione che coincideva con le celebrazioni per i 1000 anni della fondazione dello stato ungherese, nell'ambito delle quali

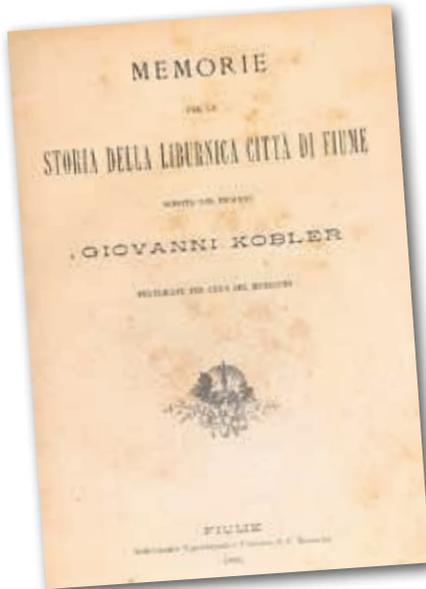




si tenne a Budapest la grande fiera millenaria, quando fu costruito il monumento nella Piazza degli Eroi e nelle vicinanze di questa fu allestita la vasta area espositiva nella quale Fiume aveva un proprio padiglione. Era l'anno in cui furono edite anche le "Memorie per la storia della liburnica città di Fiume" di Giovanni Kobler, altra opera fondamentale per la storia locale, la cui pubblicazione fu curata dallo storico ungherese Aladár Fest proprio per farla uscire nell'anno del Millennio. La monografia MVV, pur contenendo diversi riferimenti al passato più remoto, offre un quadro molto preciso della situazione in città nel ventennio del terzo periodo ungherese, quello del cosiddetto idillio, dal 1869 al 1896, che nelle "Memorie" di Kobler non è trattato".



FIUME: LA FIUMERA.



(Miklós) Gelletich, l'ispettore civico Arturo Dalmartello, il direttore del ginnasio e storico Aladár Fest, il rabbino Adolf Gerlóczi, il professor Lajos Czink, l'imprenditore, armatore e dirigente Luigi (Lajos) Ossoinack, l'insegnante di catechismo Nándor Sándorfy, il pastore protestante Jakab Schmidt, il presidente del tribunale, cavaliere Luigi (Alajos) de Thierry, il segretario di stato, conte István Wickenburg. MVV è usato spesso da studiosi, storici e ricercatori ungheresi, come per esempio *Ilona Fried, Ágnes, Ordasi, Márton Pelles, Gábor Szigmond, Imre Juhász* che lo citano puntualmente nei loro lavori, mentre è quasi del tutto ignorato dagli studiosi croati e italiani, forse per una questione di comprensione della lingua. Gran parte delle immagini riprodotte nel libro di *Ilona Fried Fiume città della memoria* proviene proprio da questa monografia.

"La copia di mia proprietà – spiega il Segnan - reca il timbro della Biblioteca civica di Fiume con l'aquila a una testa, quindi la stampigliatura risale al periodo italiano. È stata salvata da mio zio, nell'immediato secondo dopoguerra, dal probabile grammo destino di finire al macero o in qualche stufa. Ai margini di alcune pagine un ignoto lettore, che conosceva bene la lingua ungherese, ha aggiunto a matita i suoi commenti, probabilmente nei primi anni del Novecento". Questa ed altre rarità nel libro che la Comunità degli Italiani ha voluto dare alle stampe come contributo alla conoscenza della storia della città, a trecentosessanta gradi. I proverbi, i modi di dire smussano le distanze tra passato e presente perché molti si sono tramandati per il piacere di chi, citandoli, sa di aver costruito un ponte tra generazioni di Fiumani. (rtg)

Tra i collaboratori locali di MVV sono citati, tra gli altri, alcuni personaggi noti della Fiume di fine Ottocento: l'arciduca Giuseppe, il deputato della libera città di Fiume al parlamento ungherese conte Tivadar (Teodoro) Batthyány, il vicesindaco Nicolò





Fiume polo di ricchezza per chi apre la mente

Ervin Dubrović l'abbiamo conosciuto in varie occasioni importanti, sappiamo che sta preparando un volume sulla storia dell'arte a Fiume. Non a caso sull'ultimo numero della Voce di Fiume abbiamo anche pubblicato un appello a fornirgli dati importanti sugli autori, in particolare le artiste di cui ben poco si conosce, al fine di realizzare un libro che sia completo e rappresentativo. Ma Dubrovic firma ora un'altra opera importante edita dalla Comunità degli Italiani di Fiume intitolata "Fiume il polo sud dell'Europa centrale".

Ne va giustamente fiera Melita Sciucca, presidente del sodalizio fiumano che dichiara: "Ervin Dubrovic può indubbiamente essere considerato un fiumano D.O.C. Amico della nostra Comunità, grande amante della cultura italiana e fiumana, profondo conoscitore e appassionato di storia fiumana, autore di numerose monografie legate a eventi e personaggi della nostra città, presente a tutti gli incontri e ai convegni più importanti dedicati agli uomini di cultura, collaboratore della nostra CI, questa volta Ervin si presenta al pubblico con la traduzione in lingua italiana – eseguita dal giornalista, traduttore e amico Rodolfo Segnan – di una sua pubblicazione di successo".

Ma perché la Comunità degli Italiani ha deciso di pubblicare questa edizione in lingua italiana?

"Si tratta del progetto ormai riconosciuto e riconoscibile, iniziato decenni fa dalla casa editrice fiumana ICR, che con il grande redattore Ljubomir Stefanović decise all'epoca di fare da ponte tra le culture italiana e croata,



pubblicando in versione bilingue i libri di Lucifero Martini, Alessandro Damiani e Giacomo Scotti. Si proseguì poi con la casa editrice EDIT che con il suo lungimirante direttore Ezio Mestrovich continuò sulla stessa strada, pubblicando in versione bilingue scrittori fiumani come Nirvana Ferletta, Gino Brazzoduro, Enrico Morovich e tanti altri autori (non solo fiumani), ma facendo conoscere al pubblico di maggioranza anche grandi nomi della letteratura italiana come ad esempio Alessandro Baricco e il suo "Novecento". Due momenti importantissimi di questo lavoro certosino di traduzione e ricerca, ma soprattutto di promozione della letteratura locale, furono l'edizione preziosissima di Aljoša Pužar, *La città di carta / Papirnat grad* e la pubblicazione dello Statuto della Città di Fiume del 1530 in ben quattro versioni: nelle due versioni latine esistenti, in croato (traduzione di Zlatko Herkov) e in italiano

(traduzione di Silvino Gigante)".

Ora si continua sulla stessa scia?

"Negli ultimi anni la nostra Comunità ha ripreso il progetto, ritenendolo fondamentale per far conoscere la nostra storia al pubblico non italiano della città e per far conoscere gli autori di madrelingua croata al pubblico italiano. Quindi, oltre ad aver pubblicato, in collaborazione con l'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo i tre cofanetti contenenti i libri bilingui di Enrico Morovich, *Un italiano di Fiume / Talijan iz Rijeke*, Paolo Santarcangeli *In cattività babilonese / U babilonskom sužanjstvu* e Franco Vegliani *La frontiera / Granica*, e in collaborazione con la Società di Studi Fiumani di Roma la versione croata del libro di Giovanni Stelli *Storia di Fiume / Povijest Rijeke*, sono stati dati alla stampa pure la traduzione in italiano di due preziosi libri di altrettanto validi autori, amici e amanti della loro città: *L'arte a*



Fiume tra le due guerre di Daina Glavočić e Mi chiamavano Via dell'industria di Velid Đekić. In tutta questa consistente attività editoriale, il ruolo e l'aiuto di Ervin Dubrović sono stati inestimabili. 'Fiume, il polo sud dell'Europa centrale' rientra in questo discorso.

È un libro che merita di essere letto dal pubblico italiano, per la sua ricchezza di temi, eventi, dati, personaggi che insegnano al lettore qualcosa in più; sono pagine che riportano alla luce dettagli sconosciuti o dimenticati, che fanno venire la voglia di approfondire argomenti, di leggere autori, di cercare ulteriori notizie. Oppure, sono solo pagine che invitano a leggere e a godere dei tempi felici di una Fiume in cui le lingue e le culture, le persone e le religioni, le gastronomie e le arti si intrecciavano, creando un ambiente particolare, eterogeneo, vivace, in cui si stava bene”.

Ciò che colpisce dell'opera di Dubrović è l'invito ad aprire la mente sulla meravigliosa complessità di Fiume che è fonte di ricchezza per tutti. (rtg)



Da Trieste a Fiume Ora si va in treno



Andare da Trieste a Fiume in treno ora è possibile, partito ad aprile il collegamento ferroviario dopo mesi di collaborazione, finanziato con il progetto Interreg Central Europe SUSTANCE. La tratta parte da Opicina per arrivare a Fiume. Dopo mesi di studi e assestamenti, il Segretariato Esecutivo dell'Iniziativa Centro Europea, le Ferrovie slovene e le Ferrovie croate, hanno annunciato l'avvio del nuovo servizio ferroviario sperimentale che collega Italia, Slovenia e Croazia.

Il treno – di proprietà di Ferrovie Slovene – è gestito dal personale delle due società in ciascuna rete nazionale, rappresentando, quindi, un esempio concreto di cooperazione per promuovere l'integrazione di nuovi collegamenti di trasporto transfrontalieri.

Il nuovo treno sloveno Stadler, completo di un moderno sistema di informazione passeggeri, sistema Wi-Fi, spazio per biciclette e passeggini, parte da Villa Opicina tutti i giorni dal 24 aprile al 30 settembre alle 7:50 e arriva a Fiume alle 9:54, con ritorno da Fiume alle 18:25 e arrivo a Villa Opicina alle 20:40. I biglietti sono acquistabili presso gli sportelli delle stazioni ferroviarie o – dove la biglietteria non è disponibile – in contanti direttamente sul treno. Considerando l'importanza di queste iniziative pilota sperimentali, le Ferrovie slovene e le Ferrovie croate hanno concordato uno sconto del 50% sulle tariffe ordinarie. Il prezzo del

biglietto per il viaggio di sola andata è fissato in 8 euro mentre il prezzo per il trasporto della bicicletta è di 5 euro. Per i bambini dai 6 ai 12 anni il prezzo è di 4 euro, mentre il treno sarà gratuito per i bambini sotto i 6 anni.

Il nuovo servizio passeggeri offre una valida alternativa ai turisti e pendolari che viaggiano in Italia, Slovenia e Croazia e contribuirà alla riduzione delle emissioni causate dall'uso predominante dell'auto lungo questo tragitto.

Il servizio è stato ideato nel quadro del progetto Interreg Central Europe SUSTANCE, che mira a migliorare il collegamento delle zone rurali, periferiche e transfrontaliere con le principali aree urbane dell'Europa centrale.

Il Segretariato Esecutivo dell'Iniziativa Centro Europea, capofila del progetto, elogia il lavoro dei suoi partner sloveni e croati e la proficua collaborazione con il dipartimento regionale di Trenitalia – partner associato di progetto – e con la Direzione infrastrutture e territorio della Regione Friuli Venezia Giulia e auspica un positivo riscontro del servizio da parte degli utenti.

La partnership SUSTANCE è anche in procinto di avviare un simile servizio ferroviario transfrontaliero che collegherà durante i weekend e le festività la città di Sopron in Ungheria con Neusiedl am See in Austria creando un nuovo collegamento nella regione di confine tra l'Ungheria occidentale e l'Austria orientale.



Si dice ESPOES ed è subito storia: viaggio virtuale nel “nostro” Museo

Un progetto particolarmente innovativo, uno dei pochi, se non l'unico di questo tipo, nell'ambito dell'ampia offerta di siti internet e di strumenti di conoscenza e approfondimento della nostra storia proposti dal mondo associativo degli esuli. E' la cifra e una delle principali caratteristiche, secondo gli esponenti del Circolo di cultura istro-veneta "Istria", di ESPOES, l'Esposizione multimediale e interattiva sulla storia e le tematiche dell'esodo, delle foibe e delle complesse vicende del confine orientale, presentata in anteprima in occasione del Giorno del Ricordo 2024 all'auditorium della Casa della musica a Trieste. Il presidente e il vicepresidente del Circolo, Ezio Giuricin e Daniele Kovacic, coadiuvati dal web master Giulio Gorobey, hanno illustrato i principali contenuti di quello che è stato definito un "museo virtuale" sulle vicissitudini e l'esperienza dell'esodo degli italiani dall'Istria, Fiume e dalla Dalmazia dopo il secondo conflitto mondiale e il percorso storico della componente italiana dell'Adriatico orientale. Una storia complessa e purtroppo poco conosciuta da gran parte dell'opinione pubblica italiana, slovena e croata, per troppo tempo rimossa e dimenticata, che solo recentemente, anche grazie al "Giorno del Ricordo", è tornata ad essere oggetto di interesse, di studio e conoscenza. Il sito "ESPOES" - è stato rilevato alla presentazione - si propone di far conoscere, diffondere e approfondire, in modo nuovo, attraverso gli strumenti portati dalla tecnologia



digitale e dal web, sfruttando i vantaggi della multimedialità e dell'interattività, un tema - quello della storia dell'esodo - che oggi

esige di essere riproposto, appreso e studiato con grande serietà e rigore scientifico, allo scopo di fare sì che diventi finalmente, nella sua dimensione storica, umana e civile, un patrimonio realmente condiviso dell'intera Nazione italiana e delle popolazioni di maggioranza in Slovenia e Croazia; un oggetto di conoscenza e di studio, fulcro di civile confronto e di dibattito, momento di riflessione sociale, storica e umana.

Visitando le "stanze virtuali", le librerie e bacheche digitali, orientandosi nella rete interattiva e multimediale fatta di documenti, schede, testimonianze, interviste, immagini, filmati, mappe storiche e cartine geografiche, si è voluto offrire un approccio nuovo, più accattivante e moderno, alla conoscenza e alla diffusione di temi che per lungo tempo sono stati consegnati al giogo della "damnatio memoriae", del silenzio





Una delle principali caratteristiche dell'esposizione, che verrà pubblicata fra breve sul sito del Circolo "Istria" e resa accessibile al largo pubblico, oltre alla sua interattività e multimedialità è la sua capacità di essere costantemente aggiornata e, soprattutto, di presentarsi come un utilissimo strumento didattico per le scuole e i giovani. A questo fine il Circolo si ripromette di avviare una campagna di "lancio" e diffusione del sito e di stabilire contatti e forme di collaborazione con il mondo della scuola, con le istituzioni scientifiche, le associazioni degli esuli e della comunità italiana in Istria e a Fiume, per contribuire ad approfondire la conoscenza, stimolare l'attenzione, il confronto e il dialogo su questi temi, soprattutto fra le giovani generazioni.

o dell'abbandono, e che invece meritano di essere valorizzati, di trovare voce e ascolto, di suscitare interesse, rispetto e curiosità. Sono cinque, al momento, le "stanze" principali di questo "museo virtuale": la principale dedicata al percorso storico dell'esodo e alle foibe, con testi di rigoroso contenuto scientifico integrati da ampie schede ed approfondimenti tesi a meglio contestualizzare i temi e le vicende,

quella dedicata alle testimonianze e alle interviste, una stanza dedicata allo "spazio storico e geografico" con una rassegna di mappe storiche e cartine esemplificative della dinamica dei cambiamenti e degli spostamenti dei confini e delle caratteristiche storico-geografiche e culturali delle località, la stanza relativa alle associazioni dell'esodo e alla stampa giuliano - dalmata e quella dedicata alla letteratura dell'esodo.





Terra orientale già italiana

di Claudio Piccolo



Leggendo l'ultimo numero della nostra "Voce" mi sono soffermato sugli articoli riguardanti il primo tram a Fiume e l'emissione del suo francobollo commemorativo ed ho ricordato un caso paragonabile, a parti invertite, successo una quindicina di anni addietro. Nell'ottobre del 2007, Poste Italiane emette un francobollo che ricorda Fiume come "Terra orientale già italiana", con il Palazzo del Governatore come illustrazione. Il Presidente del Consiglio è Romano Prodi e Ministro degli Affari Esteri Massimo D'Alema, mentre in Croazia fervono i preparativi per le elezioni politiche; perciò, i soliti "benpensanti" che antepongono il servilismo all'orgoglio italiano e agli interessi della Nazione ritengono la scritta sul francobollo di sapore irredentista e in grado di influenzare i risultati delle votazioni. L'emissione diventa subito un caso politico e, su sollecitazione del Ministero degli Esteri, il francobollo viene ritirato dai distributori. Fortunatamente tra i nostri politici c'è anche chi vede la questione delle nostre Terre con gli occhi della ragione usando il cervello e il cuore e riesce a far invertire la decisione e il francobollo viene riemesso il 10 dicembre. Non sono assolutamente un filatelico ma, come dicevamo da ragazzi, faccio la raccolta di francobolli da tanti anni e, finché l'avanzare dell'età non ha prevalso sulla voglia di continuare, compravo il Catalogo Bolaffi. All'uscita del francobollo, comprai un foglio completo per me e una decina di esemplari per regalarli a miei amici Fiumani, da conservare come cimelio. Appresi della contestazione circa l'emissione mancata e quando

venni in possesso del Catalogo Bolaffi 2010 mi premurai ad andare a vedere se la faccenda avesse modificato in positivo il valore dell'oggetto in mio possesso. Il valore era variato di un euro ma ciò che mi lasciò perplesso fu la didascalia postata dalla Bolaffi: "Museo marittimo croato". Il risentimento mi indusse, il 30 maggio, a scrivere d'impulso questa lamentela alla Bolaffi:

"Spett. Giulio Bolaffi Editore - Via Cavour 17, Torino. Sono un cittadino italiano nato a Fiume e da lì esule dal 1947. Faccio parte del vs/collector club e, come ogni anno, acquisto il vs/catalogo nazionale; quello del 2010 mi ha riservato stupore e una non piacevole sorpresa! Mi riferisco al francobollo a pag.199 da voi catalogato con il n. 3124, dedicato a Fiume con la dicitura "Fiume terra orientale già italiana" e con sotto, la vostra spiegazione: raffigura il museo della Marina croata. Mi stupisce che non venga nemmeno accennata la storia di questo francobollo con la sua emissione, ritiro e ri-emissione. E vengo alla mia sorpresa perché, in tempi di Fiume Italiana, noi conoscevamo quel palazzo come il Palazzo del Governatore - o del Governo - (e per nominarlo così si è scomodato D'Annunzio con i suoi Legionari) anche se in epoca recente è stato utilizzato come museo della Marina croata dove, magari, sono esposte le motovedette del maresciallo Joseph Broz detto Tito che sequestravano i nostri pescherecci in acque internazionali. Non so se questa leggerezza è dovuta al solito timore, reverenziale e servile, di offendere i nostri vicini invasori che si ripete da 60 anni ignorando l'esodo di 350.000 Giuliani e Dalmati e le varie migliaia di Infoibati oppure,

anche se inspiegabile conoscendo la vostra tradizionale serietà, dovuta a mancanza di approfondimento dell'evento; sperando sia quest'ultimo il motivo vi allego un paio di ritagli di giornali usciti all'epoca dell'emissione con i loro commenti. Voglia scusare lo sfogo e, aspettando l'edizione 2011 del catalogo riveduta e corretta. Vi saluto cordialmente".

Dopo alcuni mesi senza riscontri da parte di Bolaffi considerai ignorata la mia missiva ma, al rientro dalle vacanze estive, con mia grande soddisfazione e sorpresa, ricevetti un plico contenente una serie di articoli estratti dalla rivista "Il Collezionista" riguardanti i francobolli emessi con una lettera di accompagnamento che confermava la presa in considerazione del mio suggerimento e dove si teneva a dimostrare la loro vicinanza ai problemi degli esuli; era accompagnata dalla copia della pagina del catalogo 2011, che riguardava il francobollo in questione, con la didascalia corretta in: "Palazzo del Governatore ora Museo marittimo croato".

Il risultato della mia iniziativa è poca cosa, ma anche le piccole cose servono a mantenere vivo il ricordo di ciò che artatamente è stato tenuto nascosto per sessanta anni. Per concludere, tornando all'argomento che ha dato spunto alla mia divagazione, noto come si mantiene vivo l'orgoglio nazionale con richieste opposte in contesti simili in epoche diverse: per il tram chiedevamo l'abolizione del bilinguismo, per il francobollo la sua applicazione.



STORIA INGROPADA N. 26

Santa Pasqua?

di Andor Brakus



Majco Moja, signora Anna bongiorno, sta matina la Bora la fa fis'ciar le orecie. Ma la tasi, do' minuti fa guardavo i Velebit, le nuvole le iera tute piegade sui monti come lenzoi mesi a sugar, go dovudo fermar tuti i scuri che i sbateva drioman, ma bon la venghi dentro che bevemo una joza de caffè caldo, meto solo via el brustolin e preparo subito la cuguma. Si, si, bona idea, ma ch'el sia sbrovente...

Non la se preocupi lo cusino sul fogo...

Bona questa, la ga sempre voia de scherzar, ma cosa la me conta, che nove gavemo.

A niente, ogi xè venerdì Santo e come lei go preparado le Pinze, go fato qualche Sisar, qualche buzolai, e la regina oresgnaza, e domani anderò presto in Piazza per comprar radicio, aieti giovani, persuto istrian e un poco de gavrilovich e de suncariza, così domenica matina el giorno de Pasqua faremo un bon marendin con un bon bicer de Dalmato. Ma de tuto questo la cosa strana dei Fiumani, che no' i xè mai stadi molto religiosi, ma in ultimo i xè sempre pronti a far festa a San Vito e Modesto, a San Nicolò, a la Madona de Tersato e la Pasqua e così via.

Xè proprio così, robe de ciodi, sperando sempre che non sia per via del vin bon...

Ciò, quel lo beve anche el prete co' l fa la funzion...vol dir ch'el xè bon de sicuro.

A poveri noi con sti omini petesoni, pisarse indoso de rider. Invece la ga notizie del suo nipote, quel che xè in viaggio.

Altro che, el me scrive tuti i giorni de quel ch'el vede, e di fati el me fa pensar molto. Ero sempre stada convinta che inveciando gaverio



avudo sempre meno dubi e più certezze, e invece pian pianin tuto cambia, l'omo xè un trasformista el cambia in continuazion le regole del giogo, e ti che ti credevi e ti desideravi un mondo meo, ti se trovi a rifleter e ripensar di novo su tuto quanto. Lasemo perder noi altri che gavemo visto due guere in casa, e quanto ga pagado senza colpa la nostra gente, ma da sti muli che andava in giro con le camise a fiori, le braghe scampanade, i cavei lunghi, anche se semo pasadi a tuti sti tatuaggi, a teste petinate co' l scalpel, anei sui nasi, me domando perché quando era la epoca dei fioi dei fiori, i se copava in Vietnam e in Corea, e adeso in Ucraina e in Palestina? La pensi che el mio mulo ga conosudo una signora giapponese nata nel 1950, e ghe ga contado ch'el suo papà invece nato nel 1926, el diseva che, anche se i americani i gaveva sciolto due città con le bombe atomiche, i era un gran popolo perché i era ricchi, questa xè la forza del colonialismo.

Bon ma proposito de soldi, la ga sentido che i ga stanziado OTO MILIONI DE EURO per far un museo de le foibe, e per questo i caverà dei bori anche a le nostre organizzazioni. Ma se fosi così, ghe par una roba de bon senso? Quanto costerà mantenerlo ogni ano? Chi pagherà? Ma a Roma gavemo già un "museo - centro ricerche", belissimo e con persone in gamba, se ocore slarghemo un poco quel, così no' i vien a portarne via i quatro schei che i ne dà per far cultura, lasandone in braghe de tela. Bon che ogi xè venerdì Santo...





Buona Pasqua a tutti con *Pinko Pancione*

di Mirta Verban Segnan

C'era una volta un piccolo paese, dove tutto era verde, i prati erano coperti da tanti fiori di mille colori, tante margherite selvatiche bianche, salici e ruscelli. Le nuove bianche sembrava toccassero le piccole case. In queste casette vivevano solo dei piccoli conigli, e per questo il paese fu chiamato il paese dei conigli. Il colore dei prati era di un verde chiarissimo, le casette di un bel giallo, e ognuna di esse aveva davanti un piccolo orto, dove ogni coniglio coltivava fragole, ravanelli, insalata e, naturalmente, non potevano mancare le carote. Ogni coniglietto curava il proprio orto. Il coniglio più vecchio si chiamava Pinko, lo chiamavano Pinko Pancione, perché era grosso. Pinko era sempre in jeans e stivali da campagna, dove passava intere giornate in compagnia di uccelli, farfalle, coccinelle, lumache e funghi che amava raccogliere. Solo la sua casetta era circondata da tante campanule di colore blu, guardava il colore rosso delle sue fragole, il colore verde della lattuga, tutti questi colori lo rendevano un coniglio molto felice. Ognuno aveva una vita tranquilla. Pinko aveva un solo difetto, ogni tanto rubava le verdure dall'orto degli altri conigli. Pinko Pancione non sapeva che era sempre spiato da qualcuno. Questo qualcuno era la sua vicina di casa, una coniglietta che lo seguiva sempre perché si era innamorata di lui e così aveva visto tutto. Una sera, mentre tutti dormivano nelle proprie casette, Pinko si diresse verso un orto e mentre stava sradicando una carota, sentì la voce della coniglietta, sua vicina. "Si dice che mangiare troppe



carote faccia venire il pancione, è per questo che sei così grosso, peccato. Se dimagrirai un po' sarai un coniglio bellissimo, hai dei bellissimi baffi lunghi, il tuo pelo è di un colore unico, bianco e nero, e se invece di due carote ne mangi una, diventerai perfetto". Il coniglio la guardava e diventò tutto rosso in faccia e si rattristò, "Hai ragione", le disse, "farò come dici tu, è proprio brutto rubare ciò che appartiene a qualcun altro". Passarono i mesi, arrivò la primavera, l'aria era tiepida e piena di profumi e Pinko, orgoglioso, portava a tutti i suoi amici le sue belle fragole e ravanelli rossi. "Un momento", dicevano gli altri conigli, "e questo chi è?". "Ma sono

io, Pinko Pancione". Si girò e vide dietro di lui la coniglietta che lo guardava con due occhi meravigliosi. Pinko sorrise e le porse un bellissimo fiore del suo giardino. "Allora miei cari", disse Pinko, "siete tutti invitati al mio matrimonio, mi raccomando, solo una carota per ognuno", e rise alla sua sposa. Si alzò un vento caldo e leggero che fece muovere tutte le campanule blu, blu come gli occhi stupendi della sua sposa coniglietta.





Le sorelle Bucci a Trieste ad 80 anni dalla deportazione



Le sorelle Andra e Tatiana Bucci (87 e 85 anni), nel marzo scorso sono state ricevute dal sindaco di Trieste Roberto Dipiazza e dal consigliere Stefano Bernobich in municipio. L'incontro si è svolto nell'ottantesimo anniversario della loro deportazione. Ancora una volta la loro storia colpisce l'opinione pubblica: deportate ad Auschwitz a soli sei anni, scampate agli atroci esperimenti del dottor Mengele, oggi sono attive nel mondo per testimoniare gli orrori del nazismo. Nel corso di un incontro stampa le sorelle hanno condiviso la loro testimonianza che, ancora oggi, continuano a tramandare attraverso pubblicazioni, incontri e viaggi con i giovani e le scuole. "Alla fine degli incontri, spesso, questi ragazzi piangono e siamo noi a doverli consolare", spiega a margine dell'incontro Andra Bucci.

Le sorelle Bucci – come raccontano nei libri autobiografici - furono arrestate dai nazisti a Fiume nel 1944 insieme alla madre Mira Perlow, ebrea fuggita dai pogrom della Russia, e ad alcuni familiari tra cui il cuginetto Sergio De Simone. Sono state poi trattenute nella risiera di San Sabba e il giorno dopo, partendo dal Silos di Trieste, deportate ad Auschwitz. Qui sono state separate dalla madre. "Ci siamo salvate perché Mengele ci credeva gemelle", hanno raccontato, e furono infatti tenute in vita in quanto oggetto di interesse per gli esperimenti sui gemelli, venendo così internate nel 'kinderblock' insieme ad altri bambini. Venti di loro, come appurato da successive ricerche, morirono perché oggetto dei folli esperimenti medici dei nazisti. "Abbiamo avuto la fortuna di incontrare una 'blockeva', una guardiana che si era affezionata

a noi e ci dava da vestire e da mangiare - hanno raccontato le sorelle -. Mengele doveva fare degli esperimenti sulla tubercolosi e le ghiandole linfatiche e per scegliere i bambini poneva loro una subdola domanda: 'Chi vuole raggiungere la mamma?'. La guardiana ci aveva detto di non rispondere e di non muoverci. Noi abbiamo avuto fiducia in lei e non ci siamo mosse, ma per nostro cugino Sergio la promessa di rivedere la mamma è stato un richiamo troppo forte ed accettò di seguire il suo carnefice. Purtroppo né lui né gli altri bambini videro più la mamma". Sergio fu trasferito al campo di concentramento di Neuengamme, dove fu sottoposto agli esperimenti medici e dove morì. Le sorelle, invece, sopravvissero

Continua a pagina 44



Segue da pagina 43



e furono accolte in un orfanotrofio dopo la liberazione di Auschwitz nel 1945 nei pressi di Praga – durante la prigionia, avevano perso i contatti con la madre, tanto da crederla morta –. Da Praga vennero trasferite nella villa di Lingfield, in Inghilterra, messa appositamente a disposizione dei bambini sopravvissuti allo sterminio da parte di benefattori, con tanto di personale educativo dedicato alla loro cura. Dopo quasi due anni di ricerche, grazie anche al contributo della Croce Rossa Internazionale, furono ritrovate dalla famiglia d'origine, con cui si ricongiunsero.

“Dopo la guerra tornammo a Fiume, che nel frattempo era diventata jugoslava, e fummo costrette a lasciarla, assieme alla nostra famiglia”, hanno proseguito le due sorelle: “Il papà trovò un lavoro in ambito portuale a Trieste e due camere vicino al Pedocin (lo storico stabilimento balneare La Lanterna, ndr). Restammo là fino al 1954, quando il governo angloamericano se ne andò, Trieste tornò italiana e noi restando in città ci trasferimmo al Cacciatore, a due passi dal Ferdinando. Abbiamo continuato a vivere a Trieste finché ci siamo sposate. Per questo vi siamo affezionate e, anche se attualmente viviamo all'estero, tornare a

Trieste è sempre una gioia”. Durante l'incontro sono state affrontate questioni di grande importanza, non ultimo il problema dell'antisemitismo “c'è sempre stato – ha commentato Andra -, forse prima era più nascosto. Trovo sia molto pericoloso e bisogna parlarne. E' da tanti anni che porto la stella di David e chiudevo la camicetta. Penso che dovrò ricominciare a farlo, perché ho paura”.

Nell'occasione, il sindaco Roberto Dipiazza, ha dichiarato: “Per anni le tragedie accadute nelle nostre terre, violentemente attraversate dal Novecento, sono rimaste sottaciute. Iniziai ad interessarmene decenni orsono, da uomo e da cittadino prima ancora che da sindaco, ascoltando le singole storie delle persone attorno a me, dalla loro viva voce. Storie di cui è intrisa la grande Storia in particolare modo a Trieste. Successivamente ho personalmente portato avanti un percorso istituzionale pressoché ventennale per aiutare tutte le componenti della nostra città a superare i traumi subiti nel secolo breve. A seguito di questo percorso, mi ero illuso che l'umanità avesse già dato a sufficienza, per quanto riguarda le guerre. Invece oggi assistiamo sgomenti a quanto sta accadendo in Ucraina e in Medio Oriente. Anche per queste ragioni, per me è un onore accogliere nel Salotto Azzurro del Municipio le sorelle Andra e Tatiana Bucci, di cui ho letto i libri e le testimonianze. Ringraziandole per essere qui, rivolgo loro un affettuoso e commosso saluto”. (rtg)

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI

RICORRENZE



Con immenso dolore e con il nostro cuore colmo di amore ci ha lasciati la nostra dolcissima

ILEANA BASSI in CURZI

Fiume, 11 giugno 1935 - Pavia, 29 ottobre 2023

Fiume occupava costantemente un posto speciale nel suo cuore, nei dolci ricordi della sua infanzia e nelle vivide storie che raccontava ai suoi figli e nipoti. Lascia un immenso vuoto nel marito Giorgio, nei figli Alessandra e Massimo, nel genero Luca, nella nuora Chiara, negli adorati nipoti Francesco, Chiara, Sofia e Giulio e nell'amata sorella WANDA.



Nel ventesimo anniversario della morte (3/2), le figlie Claudia, Giuliana e Laura ricordano con amore

SERGIO MATCOVICH

nato a Fiume.



Nel 26° anniversario della scomparsa di

FEDERICO CZIMEG

(16/03/1998) lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweis, i figli Alessandro con la moglie Monica e il figlio Federico e Federica con il marito Luigi e le figlie Irene e Vittoria.

**APPELLO AGLI AMICI**

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **GENNAIO E FEBBRAIO 2024.**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

GENNAIO 2024

- Skull Giuseppe, Charbonnières Les Bain 50,00 €
- Contento Mario, Bologna 50,00 €
- Simcich Odilia, Bologna 25,00 €
- Fucci Giovanni, Brescia 25,00 €
- Rabar Flavio, Ferrara 25,00 €
- Biasi Guido, Genova 30,00 €
- Gottardi Antonio, Genova 25,00 €
- Mario (Semarano)?, Trieste (ci scusiamo ma non siamo riusciti a decifrare il cognome) 25,00 €
- Maurino Silvia, Torino 30,00 €
- Cattalinich Ines, Sanremo (IM) 25,00 €
- Varesi Mario, Milano 25,00 €
- Baborsky Eneo, Vedano al Lambro (MI) 25,00 €

- Errico Fiorella, Guidizzolo (MN) 30,00 €
- Schlegl Aurea, Napoli 30,00 €
- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR) 30,00 €
- Deffar Ennio, Padova 50,00 €
- Zago Raffaele, Padova 25,00 €
- Papetti Luigi, Perugia 25,00 €
- Catalani Ferruccio, Perugia 40,00 €
- Smocovich Laura, Genova 30,00 €
- Dobosz Ruffo, Roma 25,00 €
- Jugo Bertinat Adriana, Bobbio Pellice (TO) 25,00 €
- Simonetti Livio, S. Carlo Canavese (TO) 25,00 €
- Cop Silvana, Torino 25,00 €
- Segnan Ettore, Trieste 25,00 €
- Vani Carlo, Chioggia (VE) 40,00 €
- Raccanelli Paolo, Mestre (VE) 25,00 €
- Mihalich Carlo, Maerne Martellago (VE) 25,00 €
- Guerra Lucio, Perugia 25,00 €
- Fiumani Daniela, Cerveteri (RM) 25,00 €
- Trogu Mario, Mestre (VE) 25,00 €
- Milli Mauro, Numana (AN) 10,00 €
- Benussi prof. Paolo, Verona 70,00 €
- Salerno Angelo, Nanto (VI) 25,00 €
- Ardito Edelweis, Torino 30,00 €
- Fonda Giorgio, Cremona 50,00 €
- Stanflin Maria Cristina, Padova 30,00 €
- Giorgini Roberto, Torino 50,00 €
- La Terza Gaetano, Milano 25,00 €
- Malusa Aldo, Roma

- 25,00 €
- Matcovich Claudia, Vittorio Veneto (TV) 30,00 €
- Pellegrini Alessandro, Recco (GE) 50,00 €
- Peretti Dino, Chiavari (GE) 50,00 €
- Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO) 30,00 €
- Petrich Giuliana, Legnago (VR) 25,00 €
- Rabar Claudia e Michele Rizzoni, Ferrara 50,00 €
- Susanich Emilio, Lissone (MB) (€ 275 X 2024/25/26/27) 264,25 €
- Vaccari Maria Luisa (Susmel Andrea), Ferrara 100,00 €
- Bontich Furio, Trieste 25,00 €
- Mantovani Giovanni, Roma 25,00 €
- Budicin Giuseppe, Mestre (VE) 25,00 €
- Lenaz Riccardo, Pescara 30,00 €
- Donato Hodl Adolfinia, Palermo 25,00 €
- Rabach Wally, Milano 25,00 €
- Nicolich Clara, Laveno Mombello (VA) 40,00 €
- Sirk Chiara, Bologna 30,00 €
- Zamparo Marina, Genova (€ 25) 23,80 €
- Verban Segnan Mirta, Trieste 25,00 €
- Zagabria Persich Maris, Rapallo (GE) 25,00 €
- Visentin Gino, Engadine NSW 59,25 €
- Petronio Roberto, Borgo Hermada (LT) 25,00 €
- Giardini Mauro, Milano 25,00 €
- Tumburus Armida, Roma 25,00 €
- Mihalich Annamaria, Quarto d'Altino (VE) 30,00 €
- Cherbavaz Maurice, St. Laurent du Var - Nice 35,00 €

- Giassi Adriana, Roma 25,00 €
- Rabar Silvia, Reading U.K. 25,00 €
- Pillepich Livio, Inzago (MI) 25,00 €
- Vidossich Giorgio, Marina di Carrara (MS) 25,00 €
- Dionis Erminia, Trieste 20,00 €
- Caddeo Sonia, Venegono Inferiore (VA) 50,00 €
- Ausilio Claudio, Levane Montevarchi (AR) 25,00 €
- Rudmann Renato, Genova 50,00 €
- Busetto Daniele, Vicenza 25,00 €
- Palmieri Gea, Venaria Reale (TO) 30,00 €
- Smaila Marina, Verona 30,00 €
- Zacchei Mirella, Mestre (VE) 25,00 €
- Knifitz Loredana, Genova 120,00 €
- Scabardi Gabriella, Padova 25,00 €
- Staraz Dino, Firenze 30,00 €
- Banchi Berger Graziella, Sgonico (TS) 25,00 €
- Gandolfo Livio, Trapani 25,00 €
- Simonetti Claudia, La Loggia (TO) 35,00 €

Sempre nel 1-2024 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- sorella LAURA GOACCI, da Verbena Goacci, Bologna 25,00 €
- papà NUNZIO, mamma GISELLA DEVETAK e sorella LOREDANA, da Nucci Ciancarelli, Garbagnate Milanese (MI) 25,00 €
- defunti delle famiglie TRONTEL e FRANCHINI, da Graziella Trontel, Avigliana (TO) 50,00 €
- EZIO ed ELSA ZANETOVICH, da Bruno



- Zanetovich, Preganziol (TV) 40,00 €
- GENITORI e SORELLA, da Francesco Galati, Messina 10,00 €
- "per CLAUDIO", da Elda Prischich, Trieste 35,00 €
- adorati GENITORI, da Licia Romar, Roma 20,00 €
- caro papà SERGIO MATCOVICH, nel 20° ann. della scomparsa (3/2) dalle figlie Claudia, Giuliana e Laura, Vittorio Veneto e Trieste 100,00 €
- LICIA SIROLA, dec il 6/12/2023, dalla nipote Lucia Sirola, Roma 100,00 €
- famiglie CERNICH e SUPERINA, da Velleda Cernich, Saronno (VA) 100,00 €
- GENITORI, da Furio Bontich, Trieste 75,00 €
- BOSILKA, GIOVANNI e SOFIA KULISICH, da Giovanni Mantovani, Roma 50,00 €
- (memoria? di GIUSEPPINA STAMBUL (?) da Eleonora Piccoli, Coselli (LU) (copia bollettino mezza sbiadita, causale più o meno identificata, pregasi usare penna grossa, grazie) 30,00 €
- genitori ANNAMARIA DEOTTO ed EZIO SIRK, da Elsa Sirk, Bologna 25,00 €
- BORIS FELICIAN, da Anna e Walter Felician, Besana Brianza (MB) 50,00 €
- genitori DOROTEA BENZAN ed ADALBERTO BENEDETTI, dalla figlia Marina, Torino 50,00 €
- MAFALDA e SINISA IVOSIC, da Arsen Ivosic, Genova 30,00 €
- ICILIO ZULIANI, nato a Fiume il 23 marzo 1935, da Diana Momi, Novara 50,00 €
- ADRIANA BOIER e

FAMIGLIA, da Gianfranco Goffi, Roma (copia bollettino mezza sbiadita, causale più o meno identificata pregasi usare penna grossa, grazie). 50,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Goacci Verbena, Bologna 25,00 €
- Cattalinich Ines, Sanremo (IM) 15,00 €
- cari GENITORI, da Sergio La Terza, Formia (LT) 30,00 €
- Dobosz Ruffo, Roma 25,00 €
- Tessarolo Mirella, Cento (FE) 30,00 €
- Chirini Anna, Saint Vincent (AO) 30,00 €

FEBBRAIO 2024

- Maraspin Mario, Belluno 25,00 €
- Melpignani Trizza Bianca, S.Vito dei Normanni (BR) 25,00 €
- Celli Elio, Brescia 25,00 €
- Bonivento Boris, Flero (BS) 25,00 €
- Sbrizzai Renato, Treiso (CN) 25,00 €
- Trinaistich Trentini Walter, Como 20,00 €
- Bettanin Giovanni, Catania 25,00 €
- Rabar Neda, Ferrara 50,00 €
- Germek Giovanni, Almenno S. Salvatore (BG) 25,00 €
- Di Pasquale Diana, Imperia 25,00 €
- Africh Gandolfi Egle, Camogli (GE) 25,00 €
- Verrusio Smelli Giuliana, Fossacesia (CH) 25,00 €
- Pamich Giovanni, Monfalcone (GO) 25,00 €
- Mazzullo Giuseppe, Roma 30,00 €
- La Rosa Antonino, Milano 50,00 €

- Delich Claudio, Tavazzano (LO) 30,00 €
- Ippolito Giulio, Peschiera Borromeo (MI) 25,00 €
- Zuliani Claudio, Lainate (MI) 100,00 €
- Lostuzzi Edda, Napoli 25,00 €
- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR), con tutto l'amore per la sua terra! 30,00 €
- Ghira Ventura Silvia, Novara 60,00 €
- Papetti Franco, Corciano (PG) 50,00 €
- Russi Marisa, Cascina (PI) 30,00 €
- Pamich Abdon, Roma 20,00 €
- Hansen Patrizia C., Grotte di Castro (VT) 15,00 €
- Cvetnich Margarit Vieri, Torino 25,00 €
- Fidale Conti Elena, Treviso 25,00 €
- Costa Host Riccio Licia, Trieste 25,00 €
- Spadavecchia Mario, Trieste 25,00 €
- Mihalich Carlo, Maerne Martellago (VE) per l'anno 2025 25,00 €
- Sillich Arno, Venezia 35,00 €
- Devescovi Luciana, Vicenza 25,00 €
- Malnich Lauro, Vicenza 60,00 €
- Corich Nevio, Preganziol (TV) 25,00 €
- Vecchiati Fulvio, Chieti 25,00 €
- Scomerza Leonardi Gigliola, Monfalcone (GO) 50,00 €
- Skoda Maya, Torino 25,00 €
- Bressanello Carlo, Forlì 25,00 €
- Crovato Bruna, Marghera (VE) 10,00 €
- De Nardo Marina, Venezia 100,00 €
- Kucich Bruno, Trieste 30,00 €

- Rossi Maria Luigia, Mestre (VE) 25,00 €
- Dubs Manola, Frugarolo (AL) 30,00 €
- Fabbro Chiara, Genova 25,00 €
- Versi Fortini Serena, Padova 15,00 €
- De Besi Palmiero Adriana, Genova 25,00 €
- Jugo Tkalez Loretta, Torino 10,00 €
- Maraviglia Alessandro, Montecatini Terme (PT) 25,00 €
- Matcovich Laura, Trieste 25,00 €
- Blecich Liliana, Livorno 25,00 €
- Graber Regina, Mestre (VE) 25,00 €
- Schmeiser Euro, Inzago (MI) 100,00 €
- Carisi Liliana, Treviso 25,00 €
- Slajmer Ronny, Pavia 50,00 €
- Scabardi Giuliana, Padova 25,00 €
- Uratoriu Amedeo, Bologna 25,00 €
- Uratoriu Manola, Bologna 25,00 €
- Wild Monica, Chioggia (VE) 25,00 €
- Vio dr. Paolo, Venray (NL) 50,00 €
- D'Andria Agnese, Bologna 30,00 €
- Carini Alcide, Staranzano (GO) 25,00 €
- Veronese Brunello, Milano 25,00 €
- Zonta Aris, Pavia 25,00 €
- Tinebra Nicolò, Firenze 25,00 €
- Dianich Severino, Pisa 50,00 €
- Zuccheri Elena, Genova 25,00 €
- Savino Caterina, Roma 25,00 €
- Compassi Franichievich Graziella, Brescia 30,00 €
- Salvatore M. Danila, Castellazzo Bormida (AL)



- 35,00 €
- Petrani Pauletich Paolo, Treviso 30,00 €
- Luchessich Giuliana, Cinisello Balsamo (MI) 28,00 €
- Bozzo Descovich Natalia, Camogli (GE) 30,00 €
- Giannico Maria Grazia, Carrara (MS) 100,00 €
- Sincich Luciana, Roma 25,00 €
- Lucchi Patrizia, Venezia 25,00 €
- Perich Eligio, Genova 30,00 €
- Losito Rosalia, Torino, per l'anno 2025 50,00 €
- Marsanich Ezio, Parma 25,00 €
- Fama Maria Nuccia, Sesto S. Giovanni (MI) 25,00 €
- Damiani Arianna, Ancona 25,00 €
- Polessi Alfredo, Verona 25,00 €
- Bradini Marina, Roletto (TO) 25,00 €
- Zocovich Tainer Mirella, Wheeling IL 30,75 €
- Deseppi Corinna, Trieste 25,00 €
- Nordio Loredana, Mestre (VE) 25,00 €
- Gardelin Antonio, Saronno (VA) 50,00 €
- Caucci Paolo, Arcisate (VA) 30,00 €
- Angelucci Baldanza Fiorenza, S. Benedetto del Tronto (AP) 25,00 €
- Fran Anna Maria, Roma, per Fiume 50,00 €
- Giaconia Giorgio, Ventimiglia (IM) 25,00 €
- Ferrari Maria, Mestre (VE) 25,00 €
- Masotto Carmina, Alessandria 50,00 €
- Papetti Alessandra e Lisa, Cagnes Sur Mer - France 50,00 €
- Bongiovanni Mauro, Cossano Belbo (CN) 10,00 €
- Avallone Francesco,

- Salerno 25,00 €
- Superina Marina, Ronco Scrivia (GE) 25,00 €
- Jurassich Giovanni, Genova 25,00 €
- Spadavecchia Giuliano, Fabriano (AN) 20,00 €
- Chinchella Natalia, Genova 25,00 €
- Bianchi Valerio, Padova 30,00 €
- Franco Gianni, Milano 25,00 €
- Caprile Susanna, Salto-Avegno (GE) 30,00 €
- Sitrialli Lidia, Torino 25,00 €
- Di Stefano Giovanni, Genova (GE) 30,00 €
- Barone Maria Vittoria ved. Rolli, Schio (VI) 25,00 €
- Beuzer Clauti Adalgisa, Udine 25,00 €
- Lasagna Bettino, Viareggio 75,00 €
- Squarcia Francesco, Roma 25,00 €

Sempre nel 2-2024 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- moglie LIDIA GROSSI, nel 2° ann. (20.02.2022), da Aldo Sichich, Bergamo 30,00 €
- CESARE ed ELVIRA CACCO, da Franco Cacco, Bologna 15,00 €
- marito MIMMO, da Nevia Saggini, Bologna 50,00 €
- MAMMA BALLABEN GERMEK, OSCAR e FRANCO GERMEK, ed EDMEA RACK, di Fiume, da Giovanni Germek, Almenno S. Salvatore (BG) 15,00 €
- GENITORI, Li ricordano Adriano e Giuliana Maiazza, Fossacesia (CH) 100,00 €
- genitori LEONE LAZZARINI ed EDMEA RUSICH, e fratello UMBERTO, da Maria

- Letizia Lazzarini, Milano 25,00 €
- CRISTINA e NELLO, da Osvaldo Raffin, Napoli 25,00 €
- papà GERLANDO VASILE, martire delle Foibe, da Rosa Vasile, Palermo 25,00 €
- cari ANDREA, NIVES e TAURO, da Elvio Millevoi, Roma 50,00 €
- ETTY, da Luciano Laicini, Roma 50,00 €
- f.lli ANTONIO ed ANTONIETTA FIDALE e CARI GENITORI, da Elena Fidale Conti, Treviso 35,00 €
- cari ERVINA e famiglia BORSATTI, da Maria Borsatti, Taranto 30,00 €
- mamma CELESTINA, BENITO e MARIA MICHELINI, DARIO, TUNIN ZMARICH, BODY, TICH, fam. MARTINI, SMAILA, da Fernando Vischi, Gambarare di Mira (VE) 30,00 €
- genitori GUERRINO BASSA e MARIA UJCICH, da Marina Bassa Codaro, Cogorno (GE) 20,00 €
- papà EGONE e mamma AURORA,, dalla figlia Liliana Scala, Firenze 30,00 €
- cara mamma LINA DONATI, da Maria Teresa Gerhardinger, Treviso 30,00 €
- LUCIANO MANZONI, Lo ricordano la moglie Nerina Germanis ed i figli, Gaeta (LT) 50,00 €
- genitori BIANCA e NORBERTO POSCHINI, da Livia Poschini, Roma 25,00 €
- GIUSEPPE SIRSEN, nel 26° ann., dalla fam. Sirsen, Trieste 10,00 €
- SONIA MRZLJAK ved. URATORIU, nel 17° ann. (10/3/2007), dalla figlia

- Manola, Bologna 50,00 €
- GINO ZULIANI e FRIDA FEREBAUER, da Lida Zuliani, Canonica d'Adda (BG) 25,00 €
- defunti delle famiglie DORCICH e SITRIALLI, da Bruna Dorcich ed Elisa Sitrialli, Torino 25,00 €
- EGONE RATZENBERGER, da Lucia Ratzenberger, Roma 80,00 €
- ANTENORE DELLA PORTA, da Silvana Ferraro, Napoli 30,00 €
- defunti delle famiglie IEZ - LORE', da Elena Iez Lorè, Novara 15,00 €
- ORLANDA POLDRUGOVAZ ed OTTONE COPETTI, da Franco Copetti, Roma 200,00 €
- ELISABETTA JANKO, da Giorgio Giaconia, Ventimiglia (IM) 25,00 €
- BORIS FRANCO, da Gianni Franco, Milano 15,00 €
- FEDORA POMASAN, da Simonetta Bosio, Genova 25,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Smocovich Attilio, Villacidro (CA) 40,00 €
- Verrusio Smelli Giuliana, Fossacesia (CH) 25,00 €
- Corich Nevio, Preganziol (TV) 25,00 €
- Doman Luciana ed Adriana, Ravenna 25,00 €
- Valle Amelia, Gorizia 20,00 €

Contabilizzati in ritardo per disguidi telematici

Milessa Carlo, dal Canada, Euro 8,29, (col cambio), gennaio 2023 per Voce Pillepich Franco, euro 25,00 per Voce, giugno 2023

SOMMARIO

Vent'anni del Giorno del Ricordo - Che cosa ci riserva la maturità?.....	pag. ... 1
Giorno del Ricordo - I miei genitori, esuli fiumani per sei anni al Centro profughi...> 4
Presentare un libro per aprire un dibattito.....> 6
Giorno del Ricordo - Comunisti e negazionisti.....> 8
Il numero 50 della Rivista Fiume.....> 8
Il viaggio di Diego Zandel andato in scena a Perugia.....> 10
Elezioni 2024 e altri temi all'ultima riunione dell'AFIM.....> 12
L'angolo della filatelia: Oliviero Emoroso un'identità raccontata dai francobolli.....> 14
Don Severino Dianich: Troppo breve il mio secolo.....> 16
Nuovo Ambasciatore d'Italia a Zagabria.....> 17
Nel 2004 la prima intervista con Mons. Egidio Crisman.....> 18
Omaggio a Luigi Dallapiccola sgorga nuova creatività...> 20
Anche Paolo Santarcangeli sull'Arca di Noè di don Giulio.....> 22
Il fiumano idioma protetto? la lunga strada di Mirjana.....> 24
A Palazzo Modello - Un ristorante italiano?.....> 25
Storia di due "Giusti" nel giardino di Padova.....> 26
Una lettera ritrovata con le poesie di Grazia.....> 28
"Di questo mar che è il mondo" - Una traversata a remi da Rovigno a Zara.....> 30
La miniera si prese le sue vittime oggi è un dovere ricordarle.....> 32
Proverbi, modi di dire e filastrocche - un libro sul nostro bel dialetto fiumano.....> 34
Fiume polo di ricchezza per chi apre la mente.....> 36
Da Trieste a Fiume - Ora si va in treno.....> 37
Si dice ESPOES ed è subito storia: viaggio virtuale nel "nostro" Museo.....> 38
Lettere in Redazione - Terra orientale già italiana.....> 40
STORIA INGROPADA N. 26 - Santa Pasqua?.....> 41
Buona Pasqua a tutti con Pinko Pancione.....> 42
Le sorelle Bucci a Trieste ad 80 anni dalla deportazione.....> 43
I nostri lutti e ricorrenze.....> 44
Contributi gennaio-febbraio 2024.....> 45

Ad Alfio Krancic - Il Premio Histria Terra

Il Premio Histria Terra, conferito ogni anno dall'Unione degli istriani di Trieste, è stato conferito nel 2024 al celebre vignettista fiumano Alfio Krancic. "La sua satira - così nella motivazione - ha tante volte rappresentato le infinite contraddizioni rispetto al tardivo riconoscimento della tragedia delle foibe e dell'esodo quale patrimonio nazionale, tra fenomeni diffusi di negazionismo e giustificazionismo ed amnesie di Stato". Nato a Fiume, classe 1948, l'anno dopo si trasferisce con la sua famiglia in un campo profughi a Firenze. Il padre originario di Montona e madre di un borgo nei pressi di Visinada, ricorda di aver trascorso i suoi primi anni di vita dal 1949 al 1954 in una caserma, allestita per gli italiani in esilio dalle terre di Istria, Fiume e Dalmazia. Nel 1954 esce dal campo profughi stabilendosi in una casa di campagna nei dintorni di Firenze. Nel 1990 inizia a pubblicare per le pagine nazionali de "Il Secolo d'Italia" e de "L'Indipendente" diretto da Vittorio Feltri. Giornalista pubblicitario ha firmato diversi libri che raccolgono le sue vignette: "Matite Furiose" 1994; "Titanic Italia" 1997; "Guerre stellari" 1999; "Schizzi d'autore" 2003 ed infine "Inguaribili bugiardi" 2010. Ha partecipato a numerose trasmissioni televisive della Rai e di Mediaset fra cui: "Porta a Porta";

"Pinocchio"; "Speciale Elezioni Tg3"; "Batti e ribatti"; "L'alieno" e numerose altre per emittenti locali. Dal 1994, collabora quotidianamente con diverse testate nazionali. Oggi è una vera e propria istituzione del mondo della satira italiana. "Della mia città natale - dirà in un'intervista - ho solo dei flash, essendo stato portato via che avevo un anno. Ma l'essere nato a Fiume è stato per me motivo d'orgoglio e allo stesso tempo di disagio. Per tantissimi anni portare addosso la provenienza e il marchio di 'profugo' giuliano-dalmata non è stato piacevole né facile".

Nelle precedenti edizioni il premio Histria Terra era stato conferito ad Aldo Cherini (2008), Luigi Papo (2009), Sergio Valentini e Claudio Antonelli (2010), Antonio Dessanti (2011), Giuseppe Cuscito (2012), Nidia Cernecca (2013), Riccardo Basile (2014), Giuseppe de Vergottini (2015), alla Provincia di Trieste (2016), a Luigi Moro (2017), Annamaria Muisan Gaspari (2018), Maximiliano Hernando Bruno (2019), Caterina Spezzano (2020), Gennaro Sangiuliano, attuale Ministro della Cultura, (2021) e a Piero Delbello, per il lunghissimo e inesauro impegno profuso con le sue molteplici attività di divulgazione della storia degli esuli (2023). Ad Alfio i nostri migliori auguri!

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM

35123 Padova
Riviera Ruzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: info@fiumemondo.it
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor Brakus,
Diego Zandel

e-mail: info@fiumemondo.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc - Trieste
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing Padova
Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il
contributo dello Stato italiano
ex legge 72/2001 e successive
variazioni.

Finito di stampare aprile 2024

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:

info@fiumemondo.it

Per farci pervenire i contributi:

Monte dei Paschi di Siena
Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201

IBAN:

IT54J0103012191000000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.



www.lavocedifiume.com e seguitemi sul nostro nuovo sito: www.fiumemondo.it

